

Quindicinale del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

25° anno, n. 13
28 AGOSTO 2006

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 - 340 4771387
e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Iscritto al n. 5402
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -
art. 2 comma 20/B Legge 662/96
D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Bozzetto di strada



Un "re" della strada

l'Obiettivo a casa con la posta elettronica. Inviateci una mail di richiesta, vi accontenteremo subito.

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

L'anti-silenzio e la cultura

I nostri 25 anni di edizione

Come periodico siciliano siamo sulla scena da 25 anni e galeotta fu, per la nostra esistenza editoriale, la censura. Abbiamo sposato una sola causa, quella di costruire attraverso un giornale una storia culturale senza lacci e laccioli, compromessi editoriali, economici e di partito. Il nostro editore sono i lettori e noi, assieme a tutti coloro che hanno sostenuto la causa etica della circolazione del pensiero, abbiamo inteso essere gli artigiani di un veicolo comunicativo che fungesse da campanellino per suonare l'erta della coscienza, ma fosse anche un collage di stimoli per volersi sempre più circondare di cultura.

A 25 anni dal primo difficile passo intendiamo ribattezzare la nostra finalità di "promozione della cultura alla culture", a partire da quella dell'impegno per far bene a sé e agli altri, per scendere, se possibile, nelle culture delle altre genti del pianeta, che siamo stati abituati a pensare come "altro da noi".

Analizzando a ritroso la nostra realtà editoriale, constatiamo la costante integrazione dello spazio geografico nel mirino del nostro *Obiettivo*. Oggi non è più preponderante lo spazio della ristretta comunità castelbuonese in cui siamo nati come giornale e quella dei paesi del circondario è una voce spenta. Malgrado i nostri sforzi persuasivi sull'importanza del comunicare per vivere e non morire, il "vicinato" non ha risposto efficacemente allo stimolo, ma abbiamo continuato a manifestare e ribadire la nostra fede nell'obiettività anche con la penuria informativa dei comuni a noi vicini, ritenendo che un'opera di volontariato come la nostra non si può imporre, né noi, che dobbiamo lavorare per vivere, possiamo essere ovunque per raccontare di luoghi in cui tanti potrebbero dare il loro contributo di pensiero. Massima libertà dunque, per chiunque. Libertà di dire, ma anche libertà di non dire per chi l'ha ritenuta la scelta più giusta.

Da tempo siamo arrivati, ma secondo un processo del tutto spontaneo e quindi senza costruzioni da tavolino, ad un'istanza di comunicazione che esulasse dalla importante ma ristrettissima bega di paese. Ci siamo indirizzati ad una visione più ampia, comprensoriale, regionale, nazionale, a volte anche estera, delle grandi questioni attraverso il pensiero scritto. La linea guida attuale del nostro giornale – pena un anacronismo del pensiero stesso – è la riflessione sulle tematiche trattate da un'ottica proveniente, giustamente, dal villaggio globale di cui siamo membri, associata pur sempre all'originario fine di contributo alla cultura, personale e dei nostri lettori, che venga da tutti quegli ambiti meno indagati e pubblicizzati, più silenziosi e di conseguenza a rischio di mistificazione.

Spesso diciamo a noi stessi che ci è piaciuto l'azzardo culturale molto più del tacito consenso alla fetta di storia passata dalle nostre pagine e ci chiediamo come saremmo se non ci fossimo fatti tentare. Ci interroghiamo anche sul senso del nostro esistere, domandandoci se per caso non siamo stati il boomerang di

noi stessi ogni volta che, di fronte a piccole o grandi questioni, la comunità ritiene di poter delegare a noi la parola, come se l'avessimo ricevuta in eredità dai nostri padri. Abbiamo educato o, paradossalmente, diseducato alla coscienza civile? Da parte nostra abbiamo fatto tanti sforzi per far passare il messaggio, semplicissimo e breve, che il nostro è il giornale di tutti e con lo stesso diritto di parola.

Non c'è dubbio che la nostra linea editoriale si sia evoluta nel tempo più volte. Un evento del tutto spontaneo, a nostro avviso avvenuto per una naturale evoluzione di stili, dovuta a sua volta al mutamento dei registri comunicativi della persona che scrive e va maturando e, non di meno, all'avvicinarsi delle nostre penne, caratterizzate ognuna da propria personalità. Ma il nostro sforzo è stato e rimarrà il non essere banali, tempestati come siamo da carta stampata e tv sempre più veicolo dell'ovvio, della mancanza di vera qualità e icone di silenzio dove invece c'è bisogno di sapere. E, cosa inusuale nel panorama della carta stampata, abbiamo scelto di fare opinione e giornalismo non inficiati dal-

***Un giornale libero
è civiltà, ricchezza sociale.
Qui c'è sempre spazio
per chi ama comunicare.***



Con l'Obiettivo si cresce

l'interesse economico, rifiutando i guadagni legati ai necrologi e alle inserzioni pubblicitarie. Persino il servizio degli annunci e degli avvisi viene svolto gratuitamente in favore degli abbonati.

Percorrendo questa strada abbiamo voluto collegare, attraverso fili invisibili, una penna ad un'altra e ad un'altra ancora, e dunque un pensiero ad un secondo e ad un terzo, per farne uno più completo e dunque più utile. Nella nostra idea una rete: una rete umana fatta di comunicatori motivati ad uscire dal loro personale ma privato campo di conoscenza da immettere in un circuito da cui altri possano attingere. In maniera gratuita.

Se abbiamo parlato di tutto, di politica, di mafia, di economia, di arte, di problemi sociali, di giovani, di libri, di luoghi, di costumi e ultimamente anche di Dio, sebbene siamo stati rimproverati, è stato con l'intento di far sapere ad una cerchia più allargata di persone cose positive e negative per spingere ad imitare esempi validi e scoraggiare quelli inutili e spreconi. Siamo anche convinti che oggi non sia più utile occuparsi preminentemente dei fatti di un paese, ma raccontare e sapere a partire dal mondo, ancora una volta per fondarsi sul confronto. Ecco il tema che riteniamo fondante in ogni momento storico: la possibilità di sapere cosa e come fanno altrove per limitare, nei termini di un'economia reale ma anche morale, lo spreco di energie grazie alle esperienze degli altri. Perché tutto ciò che è risparmiato, da sempre si è potuto investire su nuove strade e quindi su altre mete.

Questa semplicissima prassi del vivere comunitario è quella che, con i nostri limiti di persone e di volontari di un processo comunicativo, abbiamo inteso portare avanti con l'aiuto di chiunque abbia voluto aggregarsi alla "compagnia di pennaioli". Un processo comunicativo che – ripetiamo da sempre – è il solo buon fermento per ostacolare l'isolamento, l'arretratezza e il disagio sociale. Se ci sostenete in questo cammino potremo forse esservi utili.

Esiste un registratore infallibile del tempo sociale, di quel tempo che ingloba in sé uomini ed eventi, rappresentato dalla scrittura, che noi abbiamo voluto onorare. La scrittura per mettere insieme esperienze che si elevano dal silenzio.

"Cogito, ergo sum", diceva Cartesio in un latino che ha superato le barriere cronologiche includendo in una cerchia tutti coloro che, pensando, esistono come persone. Ma se oltre a "pensare" e ad "essere persone" di cartesiana memoria vogliamo che questo nostro pensare venga conosciuto da altri, non è meglio? Ci impegna e responsabilizza maggiormente in seno alla società.

di Ignazio Maiorana

Vetrine e veline, passerelle e frittelle

Il potere della ribalta

È un'industria quella delle vetrine sulle Madonie. Eppure qui da noi non c'è produzione di vetro né diluvio di trasparenza. Ma lo sport preferito dai nostri pubblici amministratori fa ugualmente economia: mettersi in esposizione, dovunque e comunque. Avere un microfono, qualcuno che fa foto e un pubblico più o meno di-stratto, più o meno numeroso e credulone. Si parla, si annuncia, si dichiara di aver programmato, di aver deliberato... tutto per l'interesse della comunità. Spesso si conclude col buffet o col rinfresco.

E ci sono anche le cerimonie di premiazione, le processioni religiose, i gemellaggi, le sfilate "medievali", ecc., dove l'autorità politico-amministrativa viene ulteriormente confermata con la presenza del vescovo, del maresciallo dei carabinieri, di qualche alto funzionario o dirigente istituzionale, del parlamentare. E ci sono le veline che hanno anche un ruolo comunicativo importante: quelle in tailleur fanno scenografia e calamitano desideri; quelle giornalistiche suonano le trombe (dalle note controllate) oltre i confini dell'orto. Queste ultime spesso annunciano inconsapevolmente le gesta dei futuri trombati...

Il popolo, ammaliato dal potere, accorre, si lascia condurre dalla libidine della curiosità; a volte è cinico, ironico, invidioso di non essere anch'esso al centro dell'attenzione, dei riflettori.

Incontri ed esposizione, essere invitati, partecipare per esistere; questo sono i protagonisti. Altrimenti si chiamerebbero in un altro modo, no?

Sull'utilità dei banconi di vendita dell'immagine non ci sono dubbi. Serve apparire, eccome! Dà l'opportunità di dire: "Ti ricordi? L'avevo dichiarato in quella occasione, non hai letto l'articolo sul giornale?". E l'interlocutore, anche se non l'ha letto: "Ah, sì! Ho visto anche la tua foto!". E il gioco continua. Costa energie economiche e di tempo. Non importa.

Quante volte accade che tutto quello che non si vede, invece, conta di più e produce concretezza! Ma in pochi, probabilmente, ne hanno coscienza.



di Vincenzo Carollo

“Nicu, ma capi”

Nani della politica italiana

professionale e qui sorge l'insidioso problema su come denominare il professionista che confeziona il *Fascio*. Mica possiamo chiamarlo *Violinista*, e nemmeno *Pianista*, tenuto conto del fatto che la professione di *Pianista* la si svolge già in Parlamento e il Governo Prodi non ammetterà l'esercizio di una seconda professione privata.

Il problema sarebbe facilmente risolto, secondo me, se si estendesse il condono anche al reato sull'apologia del fascismo: dalla giusta denominazione dell'attività professionale si capirebbe chiaramente il tipo di lavoro che il professionista svolge... senza rischio di andare in galera.

Fin qui, con riferimento alla citata quaterna, abbiamo parlato solo degli *Alti*, dei *Nani* e dei *Giganti*; ora parliamo un po' anche dei *Bassi*, o meglio, di quelli che non essendo né *Alti*, né *Bassi*, né *Nani*, né *Giganti*, il mio dizionario dei sinonimi mi consiglia di scrivere... *Bossi*.

I Bossi sono storicamente interessanti in quanto superstiti dell'antica razza celtica di origine divina, basata sul rito del fuoco, cosa che spiega il temperamento focoso di qualche discendente di questa antica razza. Se vedi tremare qualcuno di loro, non è certamente di freddo che trema, ma di rabbia: impossibile tremare di freddo, in estate, con una maglietta protettiva di Allah tra la canottiera, la camicia e il cravatone vede!

I Bossi non amano gli uccelli migratori; per questo guardano costantemente in direzione del mare e se il mare è lontano lo raggiungono non certamente in cinquecento, ma in Carroccio col rimorchio, per un comodo trasporto di palle per i cannoni piazzati su tutte le spiagge del Sud. A causa, o in virtù, della loro origine celtica, i *Bossi* non rientrano nello standard che per approssimazione, ed è anche per approssimazione che esternano il loro pensiero, non perché la mente produce poco, anzi, ma perché l'orificio boccale non è sempre compatibile col calibro delle palle sparate dal pensiero. Anche se non passano le palle di grosso calibro, la struttura del discorso, però, esclude pause di silenzio tra una palla e l'altra, perché le palle mancanti sono magistralmente sostituite da dotta e raffinata *punteggiatura*.

Di nazionalità *italo-padana*, sono solo per 1/3 italiani e, dunque, quando sventola il tricolore, sulle toccanti note dell'inno nazionale, i *Bossi*, fissano la propria zona verde della bandiera, facendo attenzione a non spingere lo sguardo in zona straniera; poi, per esprimere la loro percentuale di italianità, in teoria, dovrebbero scattare all'impiedi ma, per un problema di rapporti e proporzioni, devono fare in modo che la testa disti dal suolo 1/3 di quanto disterebbe se fossero all'impiedi: dunque se sono già all'impiedi... si siedono. La loro percentuale di italianità la esprimono, anche senza inno di Mameli, quando entrano in bagno con l'immane tricolore; in rispetto dell'italianità, si siedono e, dopo lo sventolio, staccano la loro simbolica patria con un taglio giusto lungo la linea di confine con la terra straniera.

La banda verde sarà subito trasformata in camicia cravatta e fazzolettino del giorno, mentre la rimanente bianco-rossa sarà arrotolata sull'asta della bandiera e lasciata nel bagno per uso domestico... e di igiene personale. A questo punto non è possibile non porsi una domanda: se nell'arco di una sola giornata (ospiti compresi) vanno in dieci o in quindici a lasciare rotoloni dentro il bagno, dove sistemare tanti rotoloni, soprattutto se il bagno è minuscolo? Nessun problema, se ripristiniamo ed estendiamo anche alla cultura celtica il terronico detto: "Nicu, ma capi".

Si dice (o si diceva) in siciliano "nicu, ma capi", sottolineando così un filosofico concetto di cui il tempo ha svalutato, ahimè, il profondo significato originario. Oggi, un popolo va orgoglioso solo dei suoi "giganti" nelle varie discipline (arte, letteratura, musica, politica... *palloneria*) e non ostenta uguale fierezza per quei *capienti nani* capaci di imprimere orme più grandi dei loro piedi nelle stesse discipline.

Prendiamo, per esempio, il caso concreto del "Nano della politica" che è anche *nano pallonaro* e della canzonetta, per non citare tutte le altre innumerevoli nanogenialità rilevabili dalla sua pedata sull'italico suolo. Ora, un *nano* che si arma di pinze, giravite, chiave inglese, eccetera ed è animato dalla ferma intenzione di fare il "presidente operaio", per il bene del prossimo, è più che un gigante, è un gigantesco genio della furbizia, più furbo del gigante Polifemo rivelatosi talmente ingenuo da farsi scappare, con l'astuzia, l'unico occhio che aveva. D'altra parte il fenomeno dello scippo sembra sia un destino conaturato ai giganti. Al gigante Meucci, per esempio, non furono scippati gli occhi, ma il suo geniale brevetto per il telefono, così come al gigante del giornalismo, Biagi, fu scippata la sedia su cui sedeva mentre stava scrivendo "Il fatto", prologo del fattaccio.

I *nani*, invece, sono meno esposti allo scippo, e ciò in virtù dei loro ristretti confini corporei da controllare. In teoria, nessuno può fregarli, anzi, favoriti dalle ridotte dimensioni corporee, risultano meno visibili dei giganti e, dunque, sempre in teoria, più idonei a fregare che ad essere fregati; proprietà, questa, che, ovviamente, garantisce loro più successo dei giganti nella selezione naturale della specie. I *nani*, per definizione, non sono voluminosi, ma hanno una massa compatta, con peso specifico enorme, come se fossero fatti di piombo; eppure, in contrasto con le leggi della fisica, sono insommergibili, tanto da farmi sorgere qualche dubbio sulla validità scientifica del principio di Archimede.

Il nanismo è una cosa seria da rivalutare seriamente, cominciando col ripristinare il già citato detto "nicu, ma capi" che esprime esattamente il contrario dell'altro siculo detto: "longu e minchiuni". Un po' di *par condicio*, per favore, e ricordiamoci che delle due sicule espressioni solo la prima, "nicu, ma capi", è confermata perfino in scala universale dalle *stelle nane*: piccole, ma talmente dense che un cucchiaino della loro materia peserebbe 1,4 tonnellate! È giusto aggiungere che, probabilmente, per le stesse ragioni di *par condicio*, Dio non creò solo le *stelle nane*, ma fece le *nane* e le *giganti*, pennellandole con colori diversi, in modo che non mancassero le *nane azzurre* e le *giganti rosse*.

Certo, tra il *nano* ed il *gigante* il taglio non è netto; esistono tra gli estremi almeno altre due entità rigorosamente definite che (salvo umano errore di battitura), completano in questo modo la quaterna: *Giganti*, *Alti*, *Bassi*, *Nani*. Tra gli *Alti*, tutti aspiranti a divenire *Giganti*, c'è ovviamente competizione... e non mancano i *Casini*. Per il fatto di crescere solo in altezza devono avere necessariamente l'aspetto affusolato... e non mancano i *Fini*, talmente *Fini* da piegarsi come fili d'erba perfino all'alito dei *Nani*, rischiando di spezzarsi in due. Sotto l'ispirazione della *Buonanima*, ecco allora la grande Idea: riunire i *fili d'erba* e fare di tutta l'erba un *fascio*.

Ora, il *Fascio* non si confeziona da solo; è necessario che qualcuno si dedichi a quel lavoro in modo

La privatizzazione va avanti

Le ragioni della mobilitazione

La mobilitazione del centro-sinistra madonita nasce in reazione alla nomina, da parte della conferenza dei sindaci dell'A.T.O. 1 di Palermo, il 20 luglio scorso, dei componenti della commissione di gara per la valutazione dell'unica offerta per l'aggiudicazione del Servizio Idrico Integrato. I componenti designati sono: Pierluigi Vigna, Francesco Garri, Paolo Peruzzi ed Enrico Rolle. L'iter per la privatizzazione, quindi, procede.

Sulla base dell'istanza del Comune di Palermo di ottenere il prolungamento della concessione del servizio all'Amap s.p.a., nella stessa seduta, la conferenza ha anche approvato un atto di indirizzo con cui ha accettato tale richiesta, mettendo così fine ai contenziosi che avevano costituito un ostacolo nello svolgimento della vicenda. L'Amap, quindi, godrà di un "eventuale prolungamento" della concessione fino al 2021. "(...) La maggioranza dei sindaci... ha votato nell'interesse degli utenti" - sostiene il presidente della Provincia Musotto - scegliendo la soluzione per loro economicamente migliore.

Non la pensano così, evidentemente, gli amministratori madoniti che recentemente hanno organizzato una manifestazione a Scillato e quelli che vi hanno aderito, i quali intendono far ricorso a vari strumenti (politici, legislativi, comunicativi) per scongiurare l'eventualità che in futuro venga a mancare l'acqua a chi non possa pagare la bolletta. Sono allarmanti a riguardo le preoccupazioni espresse dal Comitato "Acquaincomune" sia a proposito delle garanzie

di Lidia Bonomo

del servizio (qualità e continuità dell'erogazione), sia della mancata precisazione dei criteri, nel disciplinare di gara, per la determinazione dei prezzi. Perché i Comuni madoniti - è stato detto - non dovrebbero anch'essi rivendicare lo stralcio, tirarsi fuori quindi dall'A.T.O., e gestire la loro acqua, invece di subire il carico economico (sbilancio costi-ricavi e conseguente aumento delle tariffe) derivante dallo stralcio di Palermo?

Padre Alex Zanotelli, il missionario comboniano tornato in Italia a combattere adesso le sue battaglie in favore degli "uomini bianchi" e giunto persino davanti al Parlamento di Strasburgo a lanciare allarmi e moniti all'Unione Europea in tema di privatizzazione dell'acqua nei Paesi africani, facendo presenti i rischi e i pericoli legati alla questione ha suggerito ai cittadini il ricorso, se necessario, ad atti di disobbedienza civile: non pagare le bollette; non dare l'acqua alla città. Ne discenderebbe una "guerra" territoriale per l'acqua; una guerra tra poveri, tra l'altro. Se è vero che solo il 3% dell'acqua mondiale è potabile, ha affermato, ed il 2,7% è usato dall'industria, c'è una corsa all'accaparramento del restante 0,3% da parte di multinazionali europee ugualmente interessate al business dei rifiuti (ne è un esempio il colosso francese "Vivendi"). Si considerino poi i cambiamenti climatici e la minaccia della siccità e si può immaginare un futuro in cui si farà la guerra per la spartizione delle risorse idriche e non più e non solo per quelle petrolifere. In Medio Oriente ciò non avviene

già? Quella dell'acqua è una questione etica, sostiene Zanotelli; ne consegue che politici e politica devono affermare la loro autonomia rispetto ai potentati economico-finanziari.

Se a questi timori si uniscono gli allarmi sull'interesse mafioso nella

vicenda (Giannopolo ha accennato ad un "lavorio" intorno alla gestione del servizio nell'A.T.O. di Palermo, secondo le rivelazioni di un pentito), la denuncia della realizzazione di giochi di potere, il riferimento di "Acquaincomune" a criteri politici sottostanti alla ripartizione degli A.T.O. e alle logiche partitiche nella configurazione dei presidenti, i cittadini - ci chiediamo - possono dormire sonni tranquilli? Può costituire una garanzia in questo senso la presenza dell'ex procuratore antimafia, Vigna, nella commissione di gara e il proposito del coordinamento di centro-sinistra di inviargli un promemoria contenente ragguagli sulle irregolarità rilevate nella procedura e sui sospetti menzionati?

In conclusione, questa mobilitazione riuscirà a sortire gli effetti sperati? I mezzi di lotta suggeriti dagli intervenuti verranno adoperati e saranno efficaci? Possiamo permetterci di nutrire qualche dubbio se pensiamo al fatto che amministratori di centro-sinistra, votando in sede A.T.O., non si sono dimostrati molto convinti delle

posizioni del loro schieramento a livello centrale? Come si spiegano queste deviazioni? È facile capire che gli esponenti del centro-destra non potevano non votare per la gestione privata, e che è difficile che istituzioni regionali e provinciali di un certo colore politico siano propense ad accettare direttive provenienti da un governo centrale che adesso è del colore opposto (se ci mettiamo poi anche la questione dell'autonomia...), ma come spiegare, ad esempio, l'astensione, due anni fa circa, di gran parte dello schieramento di centro-sinistra castebonense (con l'aggiunta di AN e UDC) nel votare la mozione di Cannizzaro che poneva già, in Consiglio comunale, la questione acqua nei termini in cui si pone oggi e che si dissociava dalle posizioni pro-privatizzazione all'epoca assunte dal sindaco Mario Cicero? Ma Castelbuono recentemente si è ravveduta e ha votato contro. Che non si sia ben capito, allora, di che si trattava?

Le idee cambiano, nel tempo, tutti gli interrogativi però per il momento restano.



SCILLATO: Zanotelli (in piedi) con alcuni membri del Comitato "Acquaincomune"

S.O.S. acqua! Quando tutto è imposto dall'A(L)TO

Gent.mo Direttore, leggo, su l'Obiettivo del 3 agosto 2006, dell'A.T.O., dell'accelerazione che quest'ultimo vuole dare alla privatizzazione della gestione dell'acqua e delle azioni che il Comitato Civico "Acquaincomune" ha messo in essere.

Non mi pare che i partiti politici siano disinteressati. Perché, se no, mettere su l'A.T.O.? E perché "il fermento" in quei personaggi legati alla politica locale che sono alla spasmodica ricerca di una "poltroncina" su cui sedersi e spillare un po' di denaro al territorio madonita ed alla sua popolazione che dell'acqua hanno usufruito sempre e senza che sentissero la necessità di farsi "amministrare" da chicchessia?

Per il sottoscritto è paradossale che un territorio ricco di intelligenze abbia bisogno di una società privata che debba essere gestita da Palermo! E perché non si continua a far gestire l'acqua ai Comuni stessi senza ulteriori aggravati per la collettività? Ma tant'è!

Intanto, per inciso, il Comune di Petralia Sottana è da tre anni, se non ricordo male, che non invia più le bollette dell'acqua! Perché? L'Amministrazione di Petralia Sottana sta, forse, aspettando che se ne faccia carico l'A.T.O.? Ed i cittadini pagheranno le bollette con le vecchie tariffe o subiranno il salasso dalle nuove che, ahimè ed ahinoi, ci saranno imposte dall'A.T.O.?

Mi chiedo: e gli uffici tributi dei Comuni, che hanno fino ad ora gestito il servizio, che faranno? Saranno smantellati? Il personale che attualmente gestisce gli uffici sarà distaccato all'A.T.O. o rimarrà in servizio presso i Comuni di appartenenza? Gestirà solamente l'ICI o anche per la gestione di tali tributi i nostri illuminati gestori della cosa pubblica si inventeranno un'altra "cosa" per gestire anche questo "tributo" con altri Consigli di amministrazione? Non Le sembra che l'aggravio economico, per le tasche della popolazione madonita, sarà ancor più pesante ed ancor più dissanguate le finanze di questa popolazione sempre più penalizzata dai famelici di turno che cercano di costruire sempre più strutture e sempre per sfruttare ogni e qualsiasi occasione per spillare denari ad una popolazione sempre più penalizzata?

Non Le sembra che alla popolazione delle Madonie, oltre al danno, ne verrà anche la beffa? Usufruiremo di un migliore servizio? Avremo una migliore qualità dell'acqua? Ci costerà meno? Non credo proprio.

Mi chiedo: quale necessità c'è di affidare la gestione dell'acqua ad una società privata? Nelle previsioni programmatiche dell'A.T.O. è già previsto quel complesso di operazioni che consentiranno un'economia di gestione per cui la popolazione pagherà meno l'acqua? Se così non sarà, "cui prodest?". Sicuramente servirà ai cacciatori di poltrone e prebende varie, alla faccia dei madoniti! Ed al popolo delle Madonie, a norma della Legge Galli, non dovrebbe essere consentita la partecipazione alle decisioni dei governatori in materia di gestione delle acque? Quale partecipazione è stata offerta ai cittadini delle Madonie? Forse l'acqua, le Madonie e quant'altro vive dentro ad esse appartengono a coloro che intendono gestirci?

Leggo, infatti, che nella seduta della conferenza dei sindaci, per l'affidamento ad un gestore privato, è stato impedito al Comitato civico contro la privatizzazione di partecipare alla conferenza. Si è fatto riferimento ad una norma di un regolamento. Qual è questa norma? Perché chi di dovere non ne dà notizia di guisa che tutti ne possano prendere coscienza?

Nella speranza di avere una risposta di conforto all'angoscia che mi attanaglia nell'attesa di quella che sarà "una scupittata"... **all'acqua**, mi auguro che i cittadini tutti abbiano quel sussulto di dignità che li spinga a pretendere una migliore attenzione per quanto attiene alle decisioni che non devono pesare sulla popolazione, ma avvantaggiarla con un'oculata e seria gestione che porti "meno tasse" e pretendere una migliore, onesta e seria gestione della cosa pubblica. Essa non può e non deve venire sempre e solo gestita dall'alto e dai feudatari di turno, ma dovrebbe essere finalizzata a quelle economie gestionali implicanti "meno tasse" per la collettività!

La ringrazio e La saluto.
Petralia Sottana, 6.8.2006

Giuseppe Salerno

Ci dite come sta il mare ad est di Cefalù?

Tutti coloro che decidono di passare le vacanze estive a Castelbuono, oltre che i residenti, vorrebbero sapere qual è lo stato di salute delle acque del mare ad est di Cefalù. Allarmante appare, a tale riguardo, il secondo intervento su *l'Obiettivo* del consigliere comunale Gioacchino Cannizzaro che, giustamente, richiama gli organi "competenti" ad intervenire sulla questione.

"È necessario che tutti gli organi giuridicamente preposti intervengano efficacemente e che i Comuni interessati, a partire da Castelbuono, facciano sentire la loro voce", esorta Cannizzaro sul n. 11 del 13 luglio scorso. Lo stesso consigliere chiedeva esattamente un anno fa, nell'interrogazione al Sindaco di Castelbuono, pubblicata sul n. 10 del 7 luglio 2005, l'intervento delle autorità preposte al fine di rilevare la presenza di eventuali sostanze inquinanti delle acque marine nelle spiagge di S. Ambrogio, S.

Maria, Malpertugio, Raisigerbi ed altre.

Gioacchino Cannizzaro, interpellato circa la risposta ricevuta alla sua interrogazione, riferisce che gli è stata data una risposta verbale dal Sindaco il quale ha a sua volta interessato i sindaci di Cefalù e di Pollina. Il suo intervento sulla stampa è però il segno che l'interessamento dell'autorità comunale, almeno per gli aspetti formali, non ha avuto seguito. Ancora oggi, perciò, cittadini e villeggianti non sanno se il mare è inquinato o meno.

Non è dato neanche sapere se le autorità sono state formalmente sollecitate ad effettuare, per il tramite dei dirigenti comunali delle municipalità interessate, le verifiche del caso. Di contro, se queste verifiche sono state effettuate, si spera che non passi un altro anno prima che si abbiano delle risposte!

L'esercizio della funzione di controllo democratico, esercitata dal consigliere comunale, se

non troverà risposte formali, sarà vanificato. È auspicabile quindi che le autorità comunali di Castelbuono, in nome della tutela della salute di chi frequenta le spiagge sopra citate, effettuino in proprio delle analisi biologiche dell'acqua marina comunicandone gli esiti.

I Comuni del litorale interessato hanno in funzione i depuratori fognari? È monitorata la costa circa gli scarichi dei privati cittadini o di aziende eventualmente presenti sul tratto interessato? Si ricorda che una cosa è chiara, e la dice il Ministero dell'Ambiente: chi inquina paga.

Ormai la stagione balneare volge al termine, ma si faccia tutto il possibile, a livello amministrativo, perché non succeda più nelle prossime estati, prima che altre autorità poi chiedano il "conto" di cosa è stato o non è stato fatto. Buon lavoro!

Nicola Patti

Il mare di Finale: Legambiente lo segnala nella Guida Blu

Soddisfazione del sindaco: "Spiagge pulite e buoni servizi aumentano l'appeal turistico del nostro litorale"

Le spiagge di "Costa Turchina", "Torre Conca e "Santa Maria", nel territorio di Pollina, sono entrate a pieno titolo nella Guida Blu di Legambiente. L'organizzazione ambientalista ha segnalato il litorale di Finale di Pollina indicandolo tra quelli migliori - per salute delle acque e per pulizia - della costa tirrenica siciliana.

Il riconoscimento di Legambiente è stato commentato con soddisfazione dal sindaco di Pollina, Giuseppe Sarrica. "Per la nostra città - dice il primo cittadino - far parte della Guida Blu di Legambiente è senza dubbio motivo di grande soddisfazione. Negli anni, l'Amministrazione comunale è stata particolarmente attenta nella salvaguardia del litorale. Abbiamo in atto - aggiunge il sindaco - una serie di progetti che cambieranno completamente la skyline

della nostra costa. Certamente - continua Giuseppe Sarrica - non ci culleremo sugli allori e faremo crescere ancora l'appeal turistico della costa". La Giunta comunale, infatti, prevede un grosso intervento finanziario, con fondi europei e regionali, per l'ampliamento e il completamento della strada di accesso alla Torre Finale e alcuni interventi di arredo urbano per rendere il lungomare accessibile al pubblico.

La realizzazione di queste opere permetterà il recupero della fascia costiera, salvaguardandola anche dalle mareggiate nel periodo invernale. Per evitare il fenomeno di erosione è in fase progettuale la realizzazione di una barriera frangiflutti.

"Intanto - riprende il sindaco Giuseppe Sarrica - anche quest'anno abbiamo dato in gestione, a ditte esterne, i servizi di pulizia delle spiagge. Nei giorni

scorsi - continua - il Municipio ha affidato anche la gara di appalto per il diserbo nelle aree antistanti gli arenili. Questi provvedimenti - aggiunge Sarrica - garantiscono maggiore decoro alle spiagge. Infine - conclude il sindaco - con viva soddisfazione vorrei ribadire che il bollino di Legambiente alle nostre spiagge certifica che si è rimarginata la ferita causata lo scorso anno da un incendio ad un deposito di liquidi vicino alla costa, grazie anche allo sforzo sostenuto dall'Amministrazione per bonificare immediatamente le aree interessate e quelle a rischio ambientale".

Pollina, 11.8.2006

L'addetto stampa del Comune

A S. Maria l'acqua continua ad essere sporca. Ma se lo dicono loro...

4

Acqua potabile

Quando tutto è imposto dall'A(L)TO

dini e le organizzazioni sociali non riconquistano la capacità di ribellarsi a certe costumanze, subiranno questo ed altro. I sindaci spesso agiscono e decidono conformemente alle direttive di partito che giungono dall'alto, dove spesso s'intavolano affari sporchi per il privilegio e la speculazione di alcuni a carico di molti.

Bisogna inoltre aggiungere che, in virtù delle specifiche attribuzioni conferite loro dalla legge sull'elezione diretta del sindaco, in un consesso sovra-comunale come quello chiamato a decidere sulla questione acqua, essi hanno potuto assumere posizioni talvolta in contrasto con quelle manifestate dai Consigli comunali, i quali possono solo politicamente impegnare il sindaco. Si aggiungano a tutto ciò anche i casi in cui il colore politico dei due Organi non coincide o i casi in cui, negli stessi Consigli, non vi sia unanimità di vedute neppure all'interno di uno stesso schieramento politico e si ottengono

i risultati che L'hanno indotta a scrivere.

Il quadro è completato da una capacità reattiva degli abitanti pressoché inesistente. Dunque il nostro territorio è esposto alle più evidenti ruberie. Ben ci sta. Dove sono e cosa fanno i sindacati, le associazioni culturali, i circoli, gli intellettuali? Come accolgono i nostri segnali di allarme lanciati con molta incisività? Si dorme? Dov'è finito, se c'è mai stato, il senso civico, lo spirito di controllo da parte dei cittadini? Non è difficile immaginare a cosa si andrà incontro su questo e su altri problemi.

Per quanto riguarda invece la norma del regolamento di cui Lei chiede notizia, il Comitato "Acquaincomune" ci ha riferito che è stata loro negata la possibilità di prendere visione di questo regolamento.

Grazie per aver espresso in maniera chiara il Suo pensiero.

Ignazio Maiorana

La questione morale

di Angela Madonia

Caro Ignazio, contavo di vederti venerdì 4 agosto a Scillato per la manifestazione sull'acqua. Come mai eri assente? Credo che alcuni appuntamenti siano fondamentali per un giornale che da sempre è una voce libera nel campo dell'editoria. Altrimenti di quale "obiettivo" stiamo parlando? Io amo il giornalismo d'assalto, di frontiera, di inchiesta, non le elucubrazioni mentali di alcune tue firme che preferiscono masturbarci con le parole e che si amano così tanto da risultare illeggibili, pallose. Per favore pochi opinionisti del ca... e molta più azione!

Detto questo, e non è poco, vorrei brevemente riprendere l'articolo di Brancatisano che commenta ferocemente la mancata votazione unanime, alla

Camera, sulla Commissione Antimafia. Io ho parlato con uno degli "onorevoli" che non ha votato e condivido con lui che non si può diventare ridicoli tanto da votare l'ovvio, ovvero che nessuno degli indagati vada in Commissione Antimafia. Eppure gli articoli su tutta la stampa hanno assunto un tono scandalistico da prima pagina! Come al solito, preferiamo vedere la pagliuzza e non la trave (e questo lo dico per quanti ultimamente si sono avventurati a parlare di Dio sul tuo giornale, a ognuno il suo!). Il problema è esattamente un altro: non consentire che gli indagati, e tanto meno i già condannati, possano - impudicamente! - essere eletti negli organi istituzionali di qualsiasi ordine e grado! Solo così si farà pulizia vera e si potranno rompere certi legami, attualmente indissolubili, tra politica e malaffare, tra potere e corruzione. Ci vogliono leggi adatte che solo chi ha il potere in mano può fare, ma i legislatori avranno il coraggio di essere onesti? O non sarà, magari, che abbiamo

scelto di votare gente che sappiamo già collusa con il malaffare - e ci sta bene così!... - per piccoli e grandi tornaconti personali?

Ma ciò che mi preme sottolineare è che, in questa corsa all'ovvio, la stampa magari finisce con l'ignorare un caso che è passato solo in pochi trafiletti e che invece merita di essere evidenziato, proprio per dare forza a quanti, magari nell'ombra, riescono ad andare controcorrente, ma talmente tanto che qualcuno lo definirebbe pazzo. Conosci qualcuno che rinunciarebbe volentieri a del denaro fatto passare dalla regione come giusta ricompensa?

Bene, leggiti allora il *Quotidiano di Sicilia* del 22 luglio a pag. 7. Racconta di un certo Livio Gheri, dipendente dell'ARS, che ha scelto di denunciare una raffinata forma di furto legalizzato a danno della collettività, insomma un moderno Don Chisciotte! E proprio perché, magari, lo considerano visionario come Don

La legge, salute della Repubblica

Bello ricordarlo anche con musiche e scritti

Il 9 agosto, alla Badia di Castelbuono, un gruppo di artisti castelbuonesi ha dato vita a momenti molto vibranti per lo spirito e la cultura, realizzando un vero e proprio puzzle di testi poetici e non, accompagnati da delicati brani musicali di Mauro Giuliani "Opera 74", eseguiti dal duo violino e chitarra, composto da Alessandro Barrovecchio e Giuseppe Aiosi. Pietro Carollo, Maurizio Città, Stefania Cordone, Ivana Cortina, Adriana Scancarello, Claudio Schicchi, Ivana e Oriana Tarantino hanno letto testi di Cicerone, Tucidide, Machiavelli, Lucrezio, Dante, Fo, Platone, Eluard, Calamandrei, Erodoto, Seneca, Montesquieu, Zerari, Fallaci, Anacreonte, Shakespeare. Un insieme

letterario, frammenti di sapere con parole e musiche, due famose canzoni di Gaber e Guccini, denominato *Salus Rei Publicae suprema Lex*.

Filo conduttore: la democrazia e il rispetto della legge con il quale si ha il sano fondamento della Repubblica. La libertà è legata a tali valori, ed è bene che ogni tanto qualcuno li ricordi. Lo spirito dell'iniziativa è stato quello di sensibilizzare i giovani verso la politica, verso la partecipazione, un antidoto all'indifferenza.

L'iniziativa è stata organizzata dalla Biblioteca Comunale (il cui Consiglio è guidato con molta dedizione e competenza dalla prof.ssa Anna Raimondi, con l'assistenza dell'Asses-

sorato comunale alla Cultura) ed ora è giunta alla sua quarta edizione. La prima è stata dedicata ai poeti siciliani, la seconda a Dante, la terza al tema dell'amore e del voler bene. I protagonisti, la maggior parte dei quali hanno avuto precedenti esperienze in ambito teatrale, si sono impegnati a titolo gratuito e con passione. Carlo e Alessandro Rao, padre e figlio, hanno curato gli aspetti tecnici.

Ci siamo sentiti bene quella sera, con una speranza in più e ancora più consapevoli che la libertà e la democrazia costano sacrifici. I giovani li sanno fare? Coloro che hanno dato vita a questo tipo così elevato di incontri forse sì.

La bellezza di essere ignoti

Cammino per le strade di Palermo. Nessuno mi conosceva. Ad un tratto i rumori divennero ovattati, le persone e le macchine erano diventate lontane. Una pace e una pacatezza insolite si impossessavano di me. Tutto era straordinario, inondato di una serenità gioiosa e felice, come se ogni cosa fosse avvolta da un'atmosfera di armonia, cullata dall'Amore.

Rimasi in quella condizione felice per molti minuti. Non avrei voluto incontrare nessuno, perché avrei perso quell'incanto.

Proprio allora ho capito quanto fosse provvidenziale e importante essere ignoti. Ecco perché gli eremiti se ne vanno in luoghi solitari, ecco perché rifuggono la folla, per vivere in quella pace felice, discreta e soave.

L'odierno bisogno, a volte morboso, di esser noti deriva dalla profonda ignoranza di tale bellezza.

M. P. N.

L'intuizione: divina follia, ubriachezza analcolica

C'era 'na vota mastru Pacera, c'era quannu c'era e c'era quannu nun c'era. Quannu c'era, c'era e quannu nun c'era, nun c'era. Chissa è la storia di mastru Pacera.

È sempre difficile spiegare le cose semplici, anzi, più sono semplici più è difficile spiegarle. Potete spiegare l'amore per i figli, l'affetto per gli amici, l'ammirazione per chi ha i pregi che vorremmo possedere e la riprovazione per chi ha i difetti che non vorremmo avere (ma che in qualche misura abbiamo)?

Ancora più difficile è spiegare cosa sia l'intuizione. Ne fruimmo continuamente, ma non ce ne accorgiamo nemmeno. Volete un esempio? Nessuno ci dimostra che noi esistiamo. Dell'esistenza abbiamo un'evidenza immediata, e ciò è un'intuizione. Si parla di gratuità dell'intuizione, di fluidità, di sorpresa, di meraviglia, imprevedibilità, ener-

gia, bellezza, gusto dell'intuizione.

Collodi aveva attribuito al grillo parlante il ruolo di coscienza morale, e per questa ragione era antipatico a Pinocchio, che gli lancia una scarpa contro. Tuttavia non sarà il grillo parlante (mente razionale) a farlo diventare uomo, ma la Fata Turchina (l'intuizione), bella, irresistibile, con poteri magici, sollecita se invocata, che riscatterà gli automatismi di Pinocchio.

Così è l'intuizione, una divina follia, un'ubriachezza analcolica, una gioia senza possesso. L'intuizione, come mastru Pacera, quannu c'è c'è, quannu nun c'è, nun c'è. Il problema ora è questo: quando mastru Pacera non c'è, che si fa?

M. Pia Nocera

Come spirito... come spirito...!

C'è chi ci crede. Crede all'esistenza di fantasmi reali, connotati da specifico sesso ed argomentazioni precise, come quello del superbo castello della foto, su una rocca dell'entroterra siciliano. Lì aleggerebbe lo spirito di un giovane signore spagnolo, morto ammazzato sei secoli fa, con altri 400 anni da scontare vagando sulla rupe, in attesa di stadi celesti migliori.

Questa è la Sicilia: un erutto geografico sfacciatamente caleidoscopico, in grado di sposare affascinanti leggende e intrigate connivenze con imbarazzante facilità. Il tutto di umana regia. In mezzo c'è la storia, vera e non smentibile. Quella storia incre-



Il castello di Mussomeli (CL)a

dibilmente ricca di apporti ed incroci umani, di civiltà venute da lontano, su cui aleggia il principe dei fantasmi, spiacevolmente di sesso femminile: la lentezza.

Ammaliante come una bella donna di carne, se muore torna. Torna come spirito... come spirito... come spirito... ad aleggiare sugli innumerevoli moderni palazzi dell'apparato pubblico, condannata a dispensare, dal suo lenzuolo di fantasma, indolente *lagnusia*. Nell'aria siciliana. Quell'aria che poi si respira... quell'aria che, pur svelando una presenza inquietante, solo a pochi fa correre i brividi lungo la schiena.

M. A. P.

Cinema e teatro, tra parallelismi e diversità

Conversazione col regista Scavuzzo e gli attori Carta e Trovato

condotta da Ignazio Maiorana

La conversazione che di seguito riportiamo è stata registrata col regista-produttore Giuseppe Scavuzzo, castelbuonese a Roma, con la partecipazione di due attori di teatro, Giovanni Carta, di Palermo ed Emanuela Trovato di Giarre (CT). Anche questi ultimi lavorano a Roma. Abbiamo voluto fare incontrare i protagonisti di due settori del mondo dello spettacolo per mettere a confronto, al di là di contratti e riflettori, cinema e teatro.

Cosa si muove dietro il set cinematografico e il sipario di un teatro in questa nostra epoca di grandi trasformazioni?

Beppe Scavuzzo, classe 1938, perché ha scelto di frequentare una scuola del cinema?

«Credo, per supposta "mancanza di scelta". Ho sempre amato il cinema e, da giovanissimo, ho dato vita, a Castelbuono, con i miei amici di sempre, ad un cineclub; inoltre, scrivevo per il giornale cittadino recensioni e articoli di critica cinematografica. Ero in ottimi amichevoli rapporti col mitico Gregorio Napoli, critico cinematografico fra i migliori sfornati dalla nostra terra"... Insomma ci ho girato intorno da sempre; per cui, il passaggio al cinema, come dire?, militante è stata una scelta naturale. Mi ero appena laureato in legge, ed ero Assessore al Turismo del nostro Comune, prima di mollare tutto e andare a vivere a Roma per frequentare il glorioso Centro Sperimentale di Cinematografia. Due anni dopo ne sono uscito con un diploma di direttore di produzione. Mi ricordo che, come diploma, gli allievi realizzavano insieme (coprivamo tutti i ruoli, dal regista agli attori, ai tecnici...) un normale film, fatto con gli apporti creativi dei quattro allievi registi, ed io ero una specie di "direttore di produzione dei direttori di produzione", miei colleghi. Il '68 mi colse in pieno proprio mentre frequentavo la scuola. Come succedeva allora in tutte le scuole del mondo, anche il Centro divenne un luogo di occupazione e autogestione; lo abbiamo autogestito per parecchio tempo, invitando registi, intellettuali e produttori a fare delle conferenze, a tenere delle lezioni, a fare degli stages. L'impatto con tutta questa gente, molti - specie gli intellettuali - di sinistra, è stato forte. Le casuali conoscenze hanno poi prodotto una serie di fortunati eventi».

L'esperienza del '68 ha influito sulla sua vita e sulla sua coscienza politica?

«Tantissimo. Fu un fatto davvero sconvolgente e, come si sa, non sono stato solo in quel periodo. Non essendo un acceso rivoluzionario partecipavo agli eventi, ma non sono stato certo determinante nel portare avanti le battaglie del Centro, monopolizzato dagli allievi registi, intellettualmente più effervescenti di tutti gli altri. In compenso ne ho tratto alcuni benefici, anche sul piano pratico, perché ho conosciuto tanta gente che il cinema lo faceva sul serio e che poi mi ha chiamato per lavorare».

Ma, il cinema in genere, ne ebbe una brezza nuova?

«Sì, il cinema ne fu preso, subi e promosse epocali sconvolgimenti cultu-



Beppe Scavuzzo (al centro) con Giovanni Carta ed Emanuela Trovato davanti la sede de l'Obiettivo

rali transnazionali».

Quali personaggi dell'epoca ha amato?

«In quei giorni "rivoluzionari" conobbi e sono stato molto vicino, per esempio, a Jean-Luc Godard, corifeo della nuova ondata di cineasti che uscivano dalla rivista di critica cinematografica francese i Cahiers du cinéma. Come ha scritto qualcuno, il suo cinema "è considerato arte assoluta; Godard scardina le regole del cinema classico e rivoluziona completamente i tradizionali meccanismi di narrazione"».

E poi?

«Mi sono buttato a capofitto nel lavoro che eccitavo, automaticamente, la mia crescita politica e culturale, e l'educazione della mia sensibilità artistica. Negli anni '70, poi, siccome il ruolo di direttore di produzione cominciava a starmi stretto, passai a fare l'aiuto regista. Ho avuto la fortuna di collaborare per una decina d'anni con Tinto Brass, un regista singolare, un artista di sinistra che ha cominciato con opere di forte impatto politico, un anarchico che contestavano tutto e tutti, e che ha continuato poi con opere dissacranti, che nel tempo hanno finito col fargli fare il verso a se stesso».

Tinto Brass, il maestro della disinibizione?

«Sì, una qualifica riconosciutagli da tutti. Le sue opere erano fatte benissimo, curate al massimo. Aveva l'abitudine di montarsi da sé i suoi film e in questo era anche più bravo che come regista. Prima di avere tutte le porte spalancate con le sue opere al limite della pornografia (ma secondo lui, e giustamente, il concetto di por-

nografia andava applicato ad altri campi, come la morale, non certo alle immagini cinematografiche), ha avuto molte difficoltà a lavorare, proprio per questa sua capacità di manipolare il materiale girato. Non permetteva a nessuno, specie ai produttori, di toccare il suo negativo. Capitava così che i produttori si trovassero fra le mani opere finite totalmente stravolte rispetto all'originaria sceneggiatura. Una volta accadde che l'editore di Penthouse, Bob Guccione, che per la prima volta si imbarcava nella produzione di un film in Italia, visto l'andazzo, trafugò il negativo e se lo portò a New York, dove si fece montare il film da montatori professionisti. Immediatamente Brass ritirò la sua firma e "Caligola" non porta il suo nome».

Quali sono i suoi rapporti col teatro e con la televisione?

«Sono quelli di un comunissimo fruitore. Fattivamente, ci sono entrato solo in modo indiretto, come responsabile organizzativo di trasferimenti su pellicola opere teatrali; il tutto finanziato dall'ETI, l'Ente Teatrale Italiano. Per il resto sono stato un comune spettatore. Con la televisione, invece, il rapporto è stato inevitabile, dal momento che, ad un certo punto, la tv è diventata il secondo produttore del cinema italiano. Se la tv pre-acquistava il film che avevi in animo di realizzare, si poteva dire che metà della strada economica era stata percorsa. La quadratura del cerchio finanziario di un film avviene di solito nel modo seguente: ci sono i soldi personali dei produttori (di rado), quelli delle banche (cioè la BNL, longa manus dello Stato) e quelli dei network. Sui soldi

dello Stato ci sarebbe da parlare a lungo, per il modo distorto come vengono erogati. Mi preme in ogni caso chiarire che sono a favore dell'intervento delle Commissioni, in qualsiasi modo avvenga. Non c'è modo di far debuttare un giovane regista se lo Stato fa venir meno il suo apporto. Nessun produttore, che in genere ci pensa tre volte prima di affidare i suoi soldi ad un regista affermato, è disposto a spendere una lira sulle idee, per quanto mirabolanti, di un esordiente. L'ingresso di Berlusconi con le televisioni non ha cambiato le cose, anzi. Personalmente, ho prodotto un film di una certa importanza nel 1989, Luisa, Carla, Lorenza e...le affettuose lontananze, un film che ha avuto un grande successo di critica, unico film italiano invitato a rappresentare il nostro paese al Festival Internazionale di Locarno di quell'anno. L'opera, del regista Sergio Rossi, un amico con cui non ho mai smesso di collaborare (abbiamo scritto insieme la sceneggiatura del suo primo film, "Policeman", e stiamo scrivendo a più mani un libro sul cinema), venne realizzata anche grazie ad un finanziamento statale e al contributo della Rai. È una commedia amara, la storia di tre donne e del difficile rapporto di una di loro col suo uomo, rapporto che rispecchiava esattamente il rapporto uomo-donna in quel preciso momento storico. Questo regista ha debuttato dietro la macchina da presa con un documentario su Gibellina distrutta dal terremoto, da me prodotto e finanziato, grazie ai soldi (mi viene da sorridere, ripensandoci) avuti in regalo per il mio matrimonio. Lo avevo conosciuto al Filmstudio, la madre di tutti i cineclub romani, da lui fondato assieme ad una manciata di altri amici di grande pregio, luogo di ritrovo di tutti l'intelligenza capitolina, da Moravia a Bernardo Bertolucci, nicchia simile a quella che è stata per i parigini la Cinématèque, punto di incontro e di formazione per le punte di diamante del cinema francese. Regina incontrastata del cineclub è stata la regista Annabella Miscuglio, di recente scomparsa, donna affascinante e autrice di rara sensibilità (chi avesse voglia di saperne di più, troverà informazioni dettagliate su questa artista sul mio sito web www.cinemadonna.com, interamente dedicato al cinema "al femminile")».

Ci sono cose che avrebbe voluto fare e non le sono riuscite?

«Sì. Ho scritto diverse sceneggiature che poi non ho realizzato perché, malgrado avessi avuto diversi

Cinema e teatro, tra parallelismi e diversità

7

Conversazione col regista Scavuzzo e gli attori Carta e Trovato

condotta da Ignazio Maiorana

finanziamenti, anche statali (riservati ad opere ritenute degne di essere realizzate); mi è però sempre mancato il resto del denaro; come ho detto, i pilastri finanziari di un film dovevano essere almeno tre».

Questo ieri. Oggi cinema, televisione e teatro italiani come sono?

«Il problema è questo: l'Italia è a rimorchio del cinema americano. Del resto, quale paese non lo è? Veniamo considerati, culturalmente parlando, una "provincia" americana. Chi oggi riesce a fare delle buone cose, è colui che è capace di approfittare di un'altra - di recente istituzione - colonna finanziaria: quella europea. I finanziamenti della Comunità premiano le opere che cercano di rispecchiare, con una certa autenticità, l'anima culturale comune e quella dei singoli paesi. È un percorso faticoso, complesso, con una concorrenza molto agguerrita (autori e produttori tedeschi e belgi soprattutto); la speranza è che, potendo disporre di un mercato più grande, si possa avere un rientro economico garantito. Un po' come accade in America, andata avanti non solo perché il cinema è sempre stato considerato una industria (gli artigiani non hanno mai avuto una vita facile), ma anche proprio perché il mercato interno è sempre riuscito, da solo, a ripagare i produttori del denaro investito; il resto del guadagno, quello cioè proveniente dal resto del mondo, è stata sempre per i produttori americani una specie di manna del cielo. I nostri produttori/distributori non si stancano mai di correre a comprarli; comprano tutto e subito, per pochi soldi, perché i produttori americani il loro guadagno l'hanno già intascato e considerano gli incassi del resto del mondo come è un gradito surplus. Quindi, svenendo; danno via i loro prodotti per due lire (in proporzione agli investimenti). Ecco perché ogni film straniero viene messo in circolazione a scapito, ovviamente, del cinema nazionale, costretto a sgomitare per non essere immesso nelle sale cinematografiche per Ferragosto. Questi film garantiscono un guadagno sicuro ai produttori/distributori del resto del mondo, anche perché, per averli a disposizione, loro non hanno corso alcun rischio produttivo, ce l'hanno chiavi in mano, pronta consegna».

Dunque la creatività artistica nazionale è stata mortificata...

«Certamente. Si sa che fare un film non è come scrivere una poesia o disegnare un quadro, dove bastano un foglio di carta o una tela. Il cinema è un'industria, va a braccetto con l'economia. Non avendo mai nessuno proposto una qualche soluzione che non fosse la loro semplice abolizione, mi sono sempre battuto per affermare il diritto alla esistenza delle Commissioni di cinema, nonostante tutti i condizionamenti che queste strutture

politicizzate possono creare attorno al lavoro di un regista o di un produttore. Ma sono sempre rimasto un cane sciolto. E' sempre difficile rimanere fuori dagli schemi. Se stai alla larga di tessere, partiti, raccomandazioni, vai in affanno, hai inevitabilmente problemi di ossigeno».

Ci sono elementi che fanno pensare ad un affrancamento dal provincialismo artistico?

«Difficile dirlo, anche se, come accennavo parlando di finanziamenti europei, una qualche strada si intravede. Non ho comunque più seguito il cinema italiano, dovendo curare il mio sito web non ho tempo per vedere film e quant'altro, ma non credo si tratti di problemi di inaridimento di ispirazione. Credo, invece, che andrebbero risolti, a monte, i problemi economico-finanziari di interesse collettivo».

Ma per la Televisione di Stato non pare ci siano problemi economici...

«È vero, ma la televisione non produce film, se non in misura minima; fa telefilm (fiction), opere di massa, serial. Perché mai dovrebbe impelagarsi del finanziamento del film di un autore! Perché dovrebbe scommettere su un giovane regista? Fa lo stretto indispensabile, giusto per evitare critiche e accontentare qualche amico, non si muove come il Canada o l'Australia dove le televisioni intervengono in modo pesante nella produzione, finanziando opere di alto livello artistico e culturale, molto spesso a firma femminile».

Cosa accade quando un attore di teatro diventa attore cinematografico o viceversa?

«Il cinema ha bisogno del teatro. Non gli serve solo un certo viso, ma anche qualcuno che sappia esprimersi, con tutto se stesso. E' vero che può trovare la faccia giusta anche in una persona che non ha mai recitato, come usava fare, per dire, Pasolini. In questo caso, il regista dovrà essere così bravo da sapere tirar fuori da questo signor nessuno tutto quello che gli serve».

È più facile recitare per il cinema o per il teatro?

Scavuzzo, Carta, Trovato: «Sono due cose completamente diverse. Al teatro non puoi rifare, dieci cento volte, i tre minuti di scena su cui si basa in genere ogni breve sequenza cinematografica. Il teatro ti richiede massima concentrazione per un lungo periodo, al cinema bastano questi ipotetici tre minuti per volta. Nel cinema c'è un occhio che ti segue da presso; al teatro ti rivolgi ad una massa di spettatori che stanno a rispettosa distanza. La preparazione che ti richiede il teatro è comunque diversa, notevole, anche dal punto di vista fisico».

Con chi viene diviso il successo del vostro lavoro?

Carta: «Io faccio principalmente teatro e per l'esperienza che ho del cinema,



Emanuela Trovato e Giovanni Carta

dove ho lavorato pochissimo, e quindi più che altro come spettatore dei film che mi sono piaciuti, mi rendo conto che per l'attore non regista l'affermazione è una questione di semplice incontro con il regista giusto. Devi incontrare una persona con cui deve verificarsi un'alchimia a volte indescrivibile.

Scavuzzo: «Il cinema è opera collettiva; si la firma è del regista, ma occorre l'apporto artistico di tutti: scenografi, costumisti, fonici.. senza i quali un certo film sarebbe un'altra cosa. Perché mai i grandi registi girano sempre con lo stesso scenografo e le attrici si portano appresso la loro truccatrice personale? Una breve parentesi: a volte qualcuno mi chiede cosa devo fare per fare cinema; rispondo sistematicamente che devono venire a Roma. Si deve stare lì, in trincea; frequentare i posti bazzicati dagli artisti, starci possibilmente in mezzo, farsi conoscere, farsi apprezzare, fare amicizie... Non funziona a distanza!»

Trovato: «L'incontro deve essere quello giusto! Tante volte infatti, pur attraverso gli agenti, non succede nulla di quello che facevano intuire le premesse. La Sicilia, ad esempio, è molto in gioco in questo momento sulla scena cinematografica perché si sta molto girando qui, ma qualcosa manca. Però neanche gli agenti che fanno questo mestiere da anni ti sanno dire cosa manca per completare il tutto».

Carta: «Io penso sempre all'incontro Fellini-Mastroianni. Mastroianni, straordinario, credo che è diventato grande grazie all'incontro che ha avuto con Fellini. Quando tra regista ed attore si stabilisce empatia, l'attore diventa estremamente versatile, duttile. Più del teatro, lo ripeto, il cinema è un incontro. Noi attori di teatro, invece a volte lavoriamo anche per mesi e andiamo in tournée con registi che non vedremo mai più».

Scavuzzo: «Ricordo un piccolo attore che non voleva fare un cortometraggio di piccolo cabotaggio perché pensava di perdere solo tempo; lui invece voleva darsi da fare per cercare di trovare un vero lavoro, roba importante. Gli consigliai di farlo comunque perché secondo me il primo comandamento è che bisogna "fare". Per farsi

apprezzare, mettersi in vetrina, arricchire il suo curriculum. Quel piccolo corto, una volta fatto (senza quell'attore che non voleva perdere tempo), magari verrà visto da una sola persona, il suo compratore, che magari, guarda caso, è amico di un certo produttore che sta preparando una cosa importante, dove la faccia di quel piccolo attore rinunciatario sarebbe cascata a fagiolo... Se uno se ne sta a casa, disperandosi perché non riesce a sfondare, conclude poco. Anche le piccole cose, fanno parte del gioco».

Quale altra città oltre Roma offre possibilità artistiche?

Scavuzzo: «Milano è il polo televisivo, Roma quello cinematografico. A Milano si può iniziare anche facendo spot pubblicitari; si guadagna e si può rimanere in attesa di occasioni migliori».

Quanto conta il sesso nel successo teatrale, televisivo e cinematografico?

Scavuzzo: «Al cinema nulla, perché qui lavori se hai personalità, grinta e una tua faccia. In televisione pare che il sesso conti, e parecchio; del resto, la televisione produce e fagocita di tutto, anche la stupidità e l'insensatezza, ed è qui che entrano in gioco la politica, le raccomandazioni...».

Emanuela e Giovanni, voi che siete ancora giovani attori vorreste fare del cinema?

«Il teatro è una grande risorsa che ci permette di vivere del nostro lavoro, anche se l'idea del cinema è bella. Ma bisogna inseguire l'incontro con l'autore. Credo che il cinema non abbia le leggi del teatro per quanto riguarda l'assegnazione dei ruoli».

L'età conta qualcosa per fare cinema?

Scavuzzo: «No, non è un problema di età, ma di capacità e fortunati incontri, anche se si può avere la faccia perfetta per una sceneggiatura che ancora non è stata scritta e che forse non si sa se sarà mai scritta. Poi, può anche capitare che un regista faccia il suo film indipendente dalla presenza dell'attore giusto. Questo, perché non lo ha trovato o perché non gli è stato concesso di averlo. Gli hanno dato invece un attore famoso, con un nome conosciuto da cani e gatti, che in effetti non c'entrava niente col suo film

Cinema e teatro, tra parallelismi e diversità

8

Conversazione col regista Scavuzzo e gli attori Carta e Trovato

ma che garantisce successi al botteghino. Purtroppo la logica della produzione è quella di fare film che, prima di tutto, incassano. Il resto si vedrà».

Un regista cinematografico ha un album di facce da consultare?

Scavuzzo: «Succede in genere che gli agenti gli portano le foto degli attori della loro scuderia, ma il discorso varia da lavoro a lavoro. Difficile comunque che il protagonista venga scelto sfogliando un album. Un regista sa sempre, in partenza, chi è l'attore o l'attrice perfetti per il suo film. Magari l'ha scritto su loro misura».

E cosa succede nel teatro?

Trovato: «Il problema delle facce sta inficiando anche il teatro. Personaggi non solo del cinema ma televisivi, anche della televisione più scadente del momento, approdano in teatro per la loro faccia, a fare i protagonisti. Ma questi devono essere contornati da ruoli minori interpretati necessariamente da attori bravissimi che devono in realtà, con la loro bravura, tirare la carretta».

Come avviene la socializzazione degli attori?

Scavuzzo: «Non esiste alcun "circolo degli artisti". Chi fa cinema e teatro sta sempre in mezzo (o cerca di farlo) a gente che sta facendo cinema e teatro».

Trovato: «Gli attori non si possono aiutare tra loro. Nell'ultimo viaggio fatto in Turchia ho riconosciuto una

coppia di colleghi attori da quello che, guarda caso, non dicevano, ed era vero. Gli attori si mantengono anonimi tra la gente, non dicono che lavoro fanno».

Scavuzzo: «Iniziative di socializzazione ce ne sono sempre ma vengono snobbate. Un mio amico ha aperto un locale notturno cercando di farne proprio un luogo di incontro per registi, produttori, attori, ecc. Malgrado organizzati sempre delle iniziative specifiche per movimentare le cose, fa una grande fatica a tirare avanti. Viene appunto snobbato».

La categoria degli attori e dei registi va in pensione?

Scavuzzo: «Crescendo e cambiando faccia ad ogni età, un attore può funzionare sempre; quindi non va mai in pensione, a meno che non lo voglia. Registi e attori non timbrano il cartellino, l'età non esaurisce il loro percorso artistico, lo scandisce soltanto. Praticamente, cioè nella cruda realtà delle cose, noi andiamo avanti non a mesi o ad anni ma a giorni. C'è chi in un anno ha lavorato per 300 giorni di fila ma c'è chi ne ha fatti solo 30. Per quanto diversi siano i calcoli per cinema e teatro, chi fa solo cinema ha sempre grandi difficoltà ad accumulare giornate lavorative sufficienti per la pensione soltanto. Ovviamente c'è categoria e categoria: quando finisce un film un attore o uno scenografo devono fermarsi, aspettare, preparare;

ci sono sempre dei vuoti nel mezzo. Per un elettricista o un macchinista, invece, è tutto molto più semplice; se mancano una manciata di giorni alla fine, può addirittura capitare che un bravo professionista non finisca un certo film perché deve correre per cominciarne un altro; allora prega un amico di sostituirlo».

Dalle Accademie cosa esce fuori dal punto di vista della qualità?

Scavuzzo: «Io non ce l'ho con le Accademie o le scuole; vanno tutte bene. Quando un regista deve fare un film non fa, comunque, né il giro delle Accademie né il giro degli agenti, perché sa già, come dicevo, quello che gli serve. Per i piccoli ruoli c'è il suo aiuto-regista. Sono gli agenti che vanno dai registi; o gli stessi attori, in prima persona. Mai viceversa. A meno che non ci si chiami Jack Nicholson o De Niro».

Carta: «Io ho fatto l'Accademia e secondo me c'è un problema a cui le scuole dovrebbero pensare ed ovviare. Non rimpiango di aver fatto la scuola per la formazione che mi ha dato, ma il rischio che si corre, uscendo dalla scuola, è non capire cos'è il vero lavoro fuori. Non c'è un vero sentore della realtà esterna in contrasto all'estremo rigore interno. Gli insegnanti dovrebbero far sì che gli allievi abbiamo la percezione di dove si sta andando. Io ho avuto difficoltà, uscito dalla scuola, a confrontarmi, perché la scuola ti fa

credere di essere il massimo e ti fa convincere che tutti gli eventi sino lì, pronti ad aspettare te. Cosa che non è. Bisogna prepararsi per l'esterno, ad essere più versatili».

Scavuzzo: «In America c'è una importante scuola, l'Actors Studio, che ha sfornato (e continua a sfornare) grandi attori, a ritmo continuo; attori del calibro di un Marlon Brando o Al Pacino. Il cinema vi ha sempre pescato a piene mani. C'era materia in abbondanza. In Italia non ci sono scuole equipollenti».

Tra il mestiere di donna e quello di attrice qual è il più facile?

Emanuela: «Nessuno dei due. Noi donne non abbiamo vita facile in teatro. Sono più i ruoli maschili di quelli femminili, ma di contro ci sono meno attori che attrici. E allora? Bisogna prendere altre strade come diceva Sofia Loren, di recente in un'intervista, rispetto ai recenti scandali sul sesso invischiato alla politica? Lei diceva che in fondo non è cambiato nulla... Non bisogna dimenticare di essere donne: a volte vedo delle colleghe avanti negli anni con molti rimpianti, perché per la carriera, che poi non è neanche sfondata, hanno rinunciato ad una famiglia, a dei figli. Io non voglio rinunciare alla mia vita».

Scavuzzo: «I due ruoli non sono separabili: una brava attrice non dimentica mai di essere, prima di tutto, una donna»

Francia: la Normandia celebra «l'âge d'or» siciliana

Una sola volta la Sicilia ha conosciuto l'indipendenza (dalla nostra collaboratrice di Parigi)

Dal 1072 al 1194, la Sicilia fu dominata dai Normanni, dopo due secoli di presenza musulmana. Questo periodo breve ha profondamente improntato la storia dell'isola, in quanto è stato molto ricco ed intenso dal punto di vista artistico e culturale. Ha lasciato numerosi ricordi nell'architettura (il palazzo dei Normanni e la cattedrale di Palermo, il duomo di Monreale...), ma anche e soprattutto nelle tradizioni popolari come l'opera dei pupi, i carri siciliani, il Palio dei Normanni a Piazza Armerina...

Tale prospero periodo è presentato nella mostra «Les Normands en Sicile, histoire et légendes» (i Normanni in Sicilia, storia e leggende) a

Caen, in Francia, al Musée de Normandie (Museo di Normandia), dal 24 giugno al 15 ottobre 2006.

La mostra sottolinea quanto i Normanni sono entrati nella mitologia siciliana, spinti dalla letteratura, l'arte, la religione e dai politici. «Il regno di Roger Guiscard ha lasciato il ricordo di un'età dell'oro in cui Palermo era una delle grandi capitali del Mediterraneo e durante la quale, per l'unica volta della sua storia, la Sicilia ha conosciuto l'indipendenza», spiega Jean-Yves Marin, direttore del Musée de Normandie. Questo sentimento è stato poi alterato quando il popolo siciliano è stato sottomesso a diverse dinastie



straniere. Il mito normanno si ancora anche nel tema più generale della lotta dei cristiani contro i mori, che si ritrova d'altronde nell'opera dei pupi.

La mostra si divide in tre parti, le quali presentano opere che vengono da musei normanni, ma anche da istituzioni palermitane: la nascita del mito e il tempo della conquista; il ritorno dei Normanni; il ricordo normanno nella cultura popolare. Si possono anche vedere film delle feste popolari siciliane, come il Palio dei Normanni di Piazza Armerina.

La mostra «Les Normands en Sicile» è accompagnata da un'esposizione di opere di un fotografo di origine siciliana, Melo Minnella, che propone una visione contemporanea dei Siciliani con una sessantina di foto.

Infine, un'altra mostra ricorda i legami tra la Normandia e la Sicilia, al Musée Tancredè de Hauteville, sul tema *Palerme normande* (Palermo normanna).

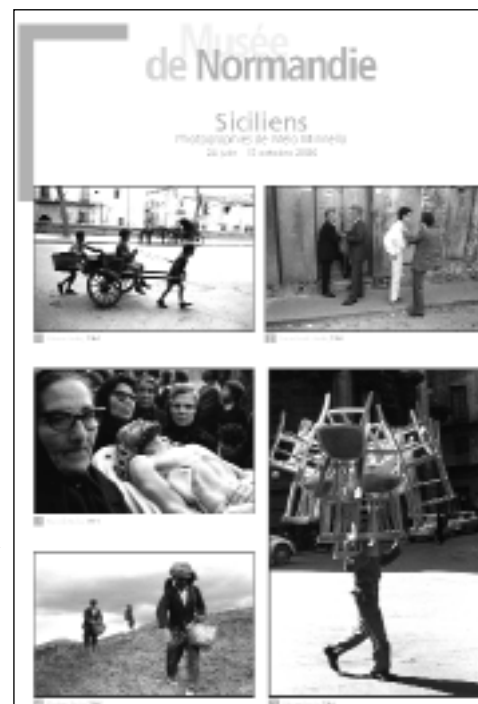
Laurence Marchal

L'indirizzo del museo è:

Musée de Normandie - Château - 14000 Caen

Tél. : 33(0)2 31 30 47 60 - Fax : 33 (0)2 31 30 47 69

www.musee-de-normandie.eu - mdn@ville-caen.fr



GIUSEPPE ODDO GIOVANNI PONS

Serie Bianca Feltrinelli

L'INTRIGO

BANCHE E RISPARMIATORI
NELL'ERA FAZIO

Il luogo comune secondo cui le banche sono ladre autorizzate e usuraie istituzionalizzate aleggia nel libro dei giornalisti Giuseppe Oddo (inviato del *Sole 24 Ore*) e Giovanni Pons (caposervizio di economia a *Repubblica*), edito nel novembre 2005 da Feltrinelli.

Il volume, giunto alla sua terza ristampa, è stato presentato e commentato a Castelbuono l'8 agosto, presso la chiesa del SS. Crocifisso, dal prof. Lorenzo Palumbo (a sinistra nella foto) che attualmente si occupa di Etica degli affari presso l'Università di Palermo. Erano presenti uno degli autori, il castelbuonese Giuseppe Oddo (al centro nella foto), e un pubblico molto attento e interessato. L'appuntamento, che ha avuto come sfondo una mostra di libri di case editrici affermate, è stato organizzato dal Comune nell'ambito del programma delle manifestazioni estive e introdotto dall'assessore alla Cultura, l'ing. Adriana Scancarello (a destra nella foto).

Dall'intervento di Palumbo sono venuti fuori gli interrogativi che il cittadino si pone nell'apprendere la notizia di scandali così grossi che riescono a mettere in seria discussione la stabilità economica e politica di un Paese con implicazioni persino nei rapporti tra istituti bancari italiani e finanza internazionale.

La politica sapeva? E cosa poteva fare che non ha fatto? Il libro evidenzia anche i giochi di potere che hanno determinato le alterne vicende della finanza italiana guidata dai "furbetti di quartiere" in collegamento con politici di punta del sistema di potere governativo. Alle prime avvisaglie della crisi Parmalat, per esempio, le banche continuarono a finanziare la Società fino al crack, vendendo le azioni dei risparmiatori. Callisto Tanzi, nelle grazie dei potenti, organizzava gruppi di preghiera a

pag. 219, 13,00

Parma ai quali partecipavano autorevoli esponenti della Chiesa, del mondo della politica, del sistema bancario e dell'imprenditoria, esempio tangibile di come anche il Vaticano, attraverso il cardinale Sodano e l'Opus Dei, non disdegnava l'assistenza spirituale a fedeli così importanti.

I destini di molte grandi industrie sarebbero stati per tanto tempo nelle mani delle banche. A proposito della FIAT, per esempio, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, - si legge nel libro - ha sempre parlato di un sistema bancario efficiente, competitivo e redditizio, capace di sostenere l'economia in una fase di congiuntura avversa, in contrapposizione a un sistema delle imprese in gravi difficoltà. La verità è che banche e banchieri hanno avuto la loro parte di responsabilità nei disastri della grande azienda, sono l'altra faccia della crisi italiana e, come dimostra la vicenda FIAT, hanno continuato a finanziare i grandi gruppi per calcoli di potere, con scarsa valutazione del rischio. Sono state deboli con i forti e forti con i deboli, riservando nell'erogazione del credito condizioni di particolare durezza alle piccole e piccolissime imprese.

Per non parlare dei piccoli creditori privati danneggiati dalla dissennata "leggerezza" del sistema bancario: (...) Alla distruzione della ricchezza "privata" provocata dai crack industriali di questi anni - leggiamo ancora nel libro di Oddo e Pons - dobbiamo pertanto aggiungere lo sterminio delle commissioni, più o meno occulte, caricate sui depositanti. Più che un cliente da servire, il risparmiatore è un limone da spremere per far sì che il sistema creditizio riesca a chiudere i suoi bilanci in bellezza. Il prezzo della stabilità è anche questo.

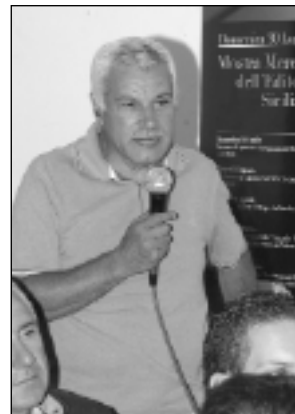
Anche se gli argomenti di materia bancaria trattati dal libro potrebbero risultare troppo tecnici e dunque ostici per il normale lettore, bisogna fare lo sforzo di leggere questo libro per capire qualcosa in più sulla movimentazione del denaro italiano dentro e fuori il nostro Paese, in mano a bramosi avventurieri della finanza qualcuno dei quali è andato a finire in galera, mentre altri riescono invece a farla franca come spesso accade nei più grandi scandali italiani. E qui vale la pena ricordare che i soldi non hanno colore politico, come ha anche sottolineato il prof. Lorenzo Palumbo.

Anche il Banco di Sicilia è stato oggetto di un



passaggio nelle risposte di Giuseppe Oddo, provocato da Palumbo. "Rimane il dubbio - ha detto il giornalista e scrittore del libro - se la Banca di Roma abbia salvato il Banco di Sicilia o, viceversa, l'istituto siciliano si era già posto fuori pericolo e se addirittura non abbia aiutato la Banca di Roma".

Si è infine data al pubblico la possibilità di intervenire. Il dr. Giuseppe Gullo, direttore della sede di Como della Banca d'Italia (qui nella foto), in vacanza a Castelbuono, ha detto che storicamente le banche hanno avuto un ruolo importante nelle operazioni riguardanti l'anticipazione di somme alle imprese e alle istituzioni pubbliche. Questo è opportuno ricordarlo - ha aggiunto tra l'altro il bancario - se obiettivamente si vuole segnare l'utilità degli istituti di credito.



Ignazio Maiorana

PALAZZO YACOUBIAN

Un romanzo di 'Ala al-Aswani

Recensione di Carolina Lo Nero

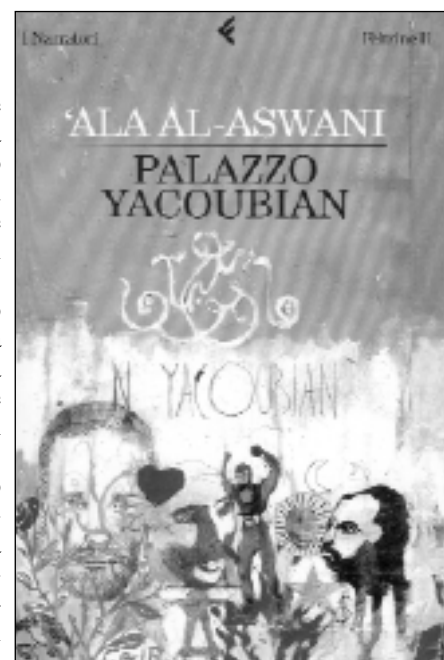
Nel 2002 viene pubblicato in Egitto *'Imarat Ya' qubyan* ("Palazzo Yacoubian"), a firma di uno scrittore che per mestiere fa il dentista. Subito il romanzo si impone al vasto pubblico diventando un best seller in tutto il Medio Oriente. Passa qualche anno e la sua eco arriva anche in Europa attraverso le prime traduzioni nelle lingue occidentali. Ma insieme al libro arriva anche il film e con esso giungono i messaggi di imbarazzo, le richieste di censura di ben 112 parlamentari egiziani che si sono sentiti offesi dal modo in cui l'autore ha descritto la società egiziana: "Questo film contribuisce a divulgare oscenità e scostumatezza che vanno contro i principi morali egiziani", tuonava un parlamentare in conferenza stampa. Nel mondo arabo l'Egitto - e specialmente il Cairo - non ha mai dimesso il suo ruolo di leader culturale ed è proprio per questo che *Palazzo Yacoubian* potrebbe diventare fonte di imbarazzo per l'establishment.

Palazzo Yacoubian - è questo il nome di un edificio ubicato nel centro del Cairo e dove il nostro autore-dentista ha avuto il suo primo studio medico - fu costruito negli anni '30 da un miliardario armeno. Ma anche gli edifici, come gli uomini, subiscono i cambiamenti voluti dalla politica e, successivamente alla rivoluzione del 1952, il palazzo si adatta alla nuova realtà. Il

215 pagine, 16

nuovo rigore religioso costrinse l'elegante via Suleyman Pasha a "cambiare vestito", sostituendo gli abiti occidentali con la più timorata *galabeyya* (il tradizionale abito lungo indossato nei Paesi arabi).

Ognuno degli inquilini di Palazzo Yacoubian è trasformato da 'Ala al-Aswani in un personaggio della società moderna: l'intelligente e preparato figlio del portiere che, in funzione della sua estrazione sociale, si vede rifiutato l'ingresso nel corpo della polizia (la delusione lo porterà invece ad entrare tra le file della milizia islamica); la sua bella fidanzata che, per mantenere la famiglia, è costretta ad inventarsi dei "compromessi" e cedere alle pressioni sessuali del datore di lavoro; l'aristocratico decaduto che continua ad oltranza la sua vita da amante bohémien; l'intel-



l'Obiettivo sugli artisti

Il teatro di Valentina Tropiano

Suggerimenti serali sui gradini di una chiesa

Quante risorse di luoghi possiede un paese con storia architettonica, totalmente ignorate ma potenzialmente interessanti per farvi arte... Chi avrebbe mai potuto supporre quanta adattabilità può esprimere come spazio teatrale, a Castelbuono, quello antistante il sagrato della Matrice Nuova con la larga gradinata di pietra che, al di sotto della massiccia cancellata di ferro, finisce sull'acciottolato della omonima piazza...

Ebbene, nella serata del 14 agosto scorso la potenzialità scenografica di questo angolo del paese è stata legittimamente valorizzata in un pezzo di teatro di pregio dall'attrice Valentina Tropiano, che ha interpretato *Alatiel, l'incredibile fuga*, testo di Paola Pozzuolo per la regia di Roberto Aielli.

Con *Alatiel* il pubblico della Tropiano ha fatto l'esperienza, non nuova a Castelbuono, del teatro della narrazione, una delle formule di drammaturgia espressivamente più ricche, in cui l'attore, solo sulla scena completamente nuda, gioca un ruolo essenziale poiché il suo narrare è il fulcro dello spettacolo. Il teatro della narrazione investe tutto sulla parola instaurando un'intima relazione con chi ascolta, la cui mente è condotta a immaginare il non rappresentato, personaggi e luoghi, interpretando, dal solo tono di voce dell'attore, sentimenti ed emozioni.

Con Valentina Tropiano, artista giovane ma davvero coinvolgente, la versatilità della parola è riuscita ad inchiodare alla sedia, per un'ora e mezza, chi l'ha ascoltata evocare l'avventurosa e triste storia di Alatiel, la giovanissima figlia di un nobile piemontese. Sono i primi anni del 1600 e per Alatiel, secondogenita, c'è poco da fare. L'unica porta aperta per lei è quella del convento e il suo destino è quello di monaca di clausura. Ha solo 17 anni, ma le bastano per fuggire dalla sua prigione e diventare l'eroina-vittima di un rocambolesco circolo vizioso che si chiude proprio come è iniziato, ovvero col forzato

ritorno in convento, dopo che è perfino riuscita a sfuggire alla morte sul rogo quando è stata accusata di essere una strega.

La drammatica avventura di Alatiel è però narrata con leggerezza. La scenografia non è altro che l'attrice stessa col saio bianco di Alatiel; è il ritmo cangiante della sua voce che, davanti agli occhi dello spettatore, materializza la piccola anti-eroina in fuga ed i personaggi che incontra nel suo cammino. Davanti alla gradinata della Matrice ci sono solo una sedia e una croce, appesa alla cancellata, mentre una tastiera accompagna sapientemente alcune parti della narrazione. Ma, della giovane Alatiel fuggitiva, arrivano allo spettatore la presenza di spirito davanti alla difficoltà e, all'occorrenza, una certa dose di cattiveria poiché, animata da un'irrinunciabile sete di libertà, lei è decisa a sopravvivere. Costi quel che costi. Nel suo cuore di monachella forzata c'è l'America, è quello l'obiettivo da raggiungere...

Ma chi è Valentina Tropiano che tanto ci ha affascinati nel saio di Alatiel? Incontrandola dopo lo spettacolo ci ha parlato del suo percorso professionale e rivelato le sue origini. Ha studiato teatro a Bologna e si è perfezionata alla scuola di teatro di Milano. Lavora da alcuni anni con la compagnia Arcobaleno Teatro di Varese, attiva fin dal 1987 e presente professionalmente su tutto il territorio nazionale. Nelle sue vene scorre sangue castelbuonese, da parte del padre.

M. Angela Pupillo



L'attrice
Valentina
Tropiano

Polizzi Generosa

Aggiudicati i lavori per l'area artigianale Sbloccata un'opera attesa da ventidue anni

Il sindaco: "Presto saranno disponibili le aree per gli insediamenti produttivi, rispettato un impegno preso con gli elettori"

Sono stati aggiudicati definitivamente i lavori per il completamento delle opere di urbanizzazione primaria nell'Area artigianale di contrada Campo, a Polizzi Generosa. L'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco Totò Glorioso, sin dall'inizio del mandato si è spesa per l'ottenimento del decreto di finanziamento dell'opera da parte della Regione Siciliana.

A novembre del 2004, dopo quasi venti anni dall'inizio dei lavori, è stato assegnato un finanziamento di 2,5 milioni di euro per il completamento delle opere. In questi ultimi mesi l'appalto dei lavori ha subito alcuni stop a causa di ricorsi da parte di alcune ditte partecipanti.

Il Tar, accogliendo il ricorso di una ditta, preventivamente concedeva una sospensiva e, a seguito della sentenza definitiva, imponeva la riapertura del verbale di gara. Con la consegna dei lavori alla ditta Ati Euro Edil Costruzioni srl di Gela, che ha praticato un ribasso del 23,23% su un importo a base d'asta di 1,8 milioni circa, scattano i termini per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria dell'area Pip. La ditta gelese avrà ora 763 giorni di tempo per completare i lavori.

"La consegna dei lavori per l'area artigianale - afferma il sindaco Totò Glorioso - apre prospettive nuove e migliori ai tanti artigiani della nostra città. I nostri artigiani - continua Glorioso - da anni attendevano lo sblocco dei lavori per potersi insediare nei lotti funzionali di contrada Campo. Per 30 artigiani circa - aggiunge il primo cittadino - ci sarà la possibilità di installare capannoni ed opifici nell'area Pip. Sono estremamente soddisfatto - afferma Glorioso - che a tre anni dal mio insediamento, l'Amministrazione comunale sia riuscita a venire a capo di un iter tortuoso che, di fatto, ha bloc-

cato l'opera da quasi venti anni. Per la nostra città - conclude - questa fase è senza dubbio importante. Voglio ricordare che, oltre ai lavori del Pip, presto partirà l'appalto dell'Autoporto di Tremonzelli. Sono queste, prioritariamente, le due opere che rilanceranno lo sviluppo e l'economia della città e la competitività delle nostre imprese".

Una curiosità: la direzione dei lavori è stata affidata all'ing. Bartolo Fazio, che è anche Senatore della Repubblica, e all'architetto Girolamo Termini. L'assessore comunale ai Lavori Pubblici, Gandolfo Di Fiore, sottolinea che "le opere di urbanizzazione per l'area artigianale prevedono la realizzazione dell'impianto di illuminazione, dei servizi a rete, l'impianto di depurazione, nonché il ripristino del manto stradale e la costruzione degli innesti viari con la statale 643. La zona Pip - conclude - potrà certamente essere al servizio degli artigiani polizzani e dei Comuni limitrofi".

L'addetto stampa del Comune

Nota

L'area artigianale di Castelbuono, anni fa, ha fatto lo stesso percorso, ma la politica, a causa di un'infinità di fattori, giunge sempre in ritardo nel frenare l'irreversibile chiusura di molti laboratori artigianali e la tendenza dei giovani ad indirizzarsi verso la "manna" della forestale. In termini occupazionali, intanto, saranno i gelesi ad avvantaggiarsi del completamento dei lavori dell'area ex SIRAP di Polizzi Generosa. Anche l'ing. Bartolo Fazio sarà certamente molto indaffarato a dirigere i lavori e a svolgere, contemporaneamente, il mestiere di senatore.

Non tutte le ciambelle riescono col buco

Nei giorni dal 16 al 19 agosto, Castelbuono ha ospitato una festa, credo per qualcuno importante, quella del Principato dei Ventimiglia, alla quale hanno partecipato diversi Paesi, un tempo facenti parte dell'antica Contea.

Castelbuono è stato il palcoscenico in cui si sono avvicendati cavalli, comparse, sfilate varie, insomma un gran bel vedere, si direbbe, ma non tutte le ciambelle riescono col buco.

Si potrebbe pensare che sono cose che succedono, che non esistono organizzazioni perfette, che in quattro giorni qualcosa può anche non funzionare, e questo è sicuramente vero, ma quello che voglio denunciare è il totale fallimento che ha rappresentato la mostra mercato dei prodotti tipici tenutasi in quella occasione al Parco delle Rimembranze.

Molti imprenditori, con spirito adeguato e forse un po' d'ingenuità, si sono lasciati coinvolgere principalmente dall'Amministrazione comunale a partecipare a questa farsa.

La mattina del 16 agosto sono stati invitati a presentarsi sul luogo per allestire gli stand; all'inaugurazione avrebbero presenziato le autorità. Nulla di tutto ciò è accaduto; quella mattina non c'era neanche un operaio del Comune che aiutasse gli espositori ad allestire gli stand.

I giorni successivi sono andati anche peggio: non solo non si sono viste le tanto attese autorità, e neanche i turisti o semplicemente i curiosi, ma il *coup de théâtre* si è avuto solo sabato, quando agli imprenditori era stato detto che alle 4 del pomeriggio sarebbe venuta la Rai a riprendere il tutto. Per l'ennesima volta non si è presentato nessuno?

Gli espositori si sono sentiti presi in giro; sarebbe bastato organizzare qualche evento al Parco delle Rimembranze, giusto per veicolare la gente dal centro storico ad una pseudo-mostra-mercato ed il gioco sarebbe stato fatto con la soddisfazione di tutti. Alcuni imprenditori, visto l'andazzo, non hanno neanche montato i loro stands, altri hanno smontato dopo due giorni.

In tutto questo, mi chiedo, dove era l'assessore alla Cultura, e quello alle Attività produttive? Sempre se non stiamo parlando della stessa persona. Vorremmo che Ella rispondesse della mancanza di considerazione che tali assessorati dimostrano nei confronti degli imprenditori, che tanto fanno con sacrificio e voglia di fare per se stessi sicuramente, ma anche per il paese, dando posti di lavoro e facendo girare il nome di Castelbuono nel mondo.

A tali realtà produttive è dovuto il rispetto che meritiamo, non vanno trattati come dei tappa-buchi di circostanza, giusto per occupare un posto che altrimenti rimarrebbe vuoto o fungere da specchietti per le allodole in manifestazioni di questo tipo.

Per la superficialità e la scarsa fattività che caratterizza l'attuale classe dirigente e amministrativa del Comune, forse è opportuno che gli imprenditori non la prendano troppo sul serio.

Francesca Cicero

Il cavallo: una "calamita"

Giostra dei Ventimiglia: Alessandro Piro vince la gimkana e Vincenzo Conoscenti il Trofeo "Corradino"

Poche manifestazioni riescono a tenere incollato per diverse ore il pubblico come accade quando il protagonista è l'elegante quadrupede amico dell'uomo, che insieme gareggiano con una intesa che fa binomio inscindibile. Se poi ci metti la rievocazione storica di fasti medioevali che i luoghi in qualche modo ancora ci rimandano, lo spettacolo è garantito.

Accade da diversi anni presso il campo sportivo di Castelbuono, in agosto. L'Associazione equestre "Cavalieri San Giorgio" organizza, con l'aiuto del Comune, la Giostra dei Ventimiglia con relativo Palio all'interno del quale si articolano, sempre a cavallo, un carosello, una gimkana e il Trofeo "Giovanni Corradino" che la famiglia del più noto allevatore di cavalli del paese, ormai scomparso da tempo, aiuta a realizzare. Un corteo in costumi dell'epoca dei Ventimiglia ha voluto rappresentare una certa atmosfera storica.

Anche zoccoli e nitriti fanno eco-



nomia. Alla base c'è una sana passione che aggrega giovani e anche adulti, che contribuisce alla scoperta dei sentieri naturalistici di un territorio molto bello ed anche al mantenimento degli sport a cavallo.

Il 13 agosto dunque, come preludio delle manifestazioni medioevali che si sono svolte nei giorni successivi, e che qualche settimana prima hanno visto anche nel vicino centro di Geraci Siculo un simile evento, a briglie sciolte si sono visti splendidi esemplari di cavalli da sella italiani condotti da valenti fantini in un percorso costruito nell'area scelta come teatro di esibizione.

Diciotto binomi hanno animato il

pomeriggio fino a sera dinanzi al pubblico assiepati sulle tribune, seguiti da vicino dalle autorità e dagli organizzatori sul palco d'onore.



I cavalieri castelbuonesi, in numero preponderante, hanno spiazzato i forestieri: la gimkana è stata vinta da Alessandro Piro (nella foto sopra); secondo e terzo, rispettivamente, sono arrivati Maurizio Sperandeo e Mario Mazzola; il Trofeo "Corradino" è stato vinto da Vincenzo Conoscenti, mentre il secondo e il terzo posto sono andati, rispettivamente, a Maurizio Sperandeo e ad Alessandro Piro.

Una nota di apprezzamento vogliamo esprimerla nei confronti di un concorrente, il giovane Santino Città che, secondo noi, meriterebbe il

titolo di

cavaliere: ha partecipato lo stesso pur avendo un braccio infortunato per una caduta durante le prove; alla fine della sua partecipazione ha salutato, berretto in mano, il pubblico e le persone in tribuna d'onore, facendo di corsa, a piedi, il giro del campo. Il suo cavallo lo seguiva liberamente al trotto allungato.

I. M.



La forza delle gambe

Nasce l'associazione "Castelbuono pedala pedala"

Lo scorso 23 luglio è nata l'Associazione ciclistica "Castelbuono pedala pedala" che è stata inaugurata in contrada Vinzeria presso l'Ara votiva dedicata ai ciclisti. La nuova aggregazione sportiva è composta da 28 soci di età dai 13 ai 56 anni, ed è presieduta dal castelbuonese Antonio Prestianni, maresciallo della Benemerita in pen-



sione con 37 anni di servizio e un'esperienza di militanza nella squadra amatoriale di ciclismo lontano dalla Sicilia.

"È un luogo comune ritenere che la pratica dello sport, quello sano, sia vita - dichiara il presidente Prestianni -. Vi posso assicurare che è così. Anche se è un sacrificio, specie nelle nostre zone dove la pianura bisogna cercarla. Noi intendiamo trasmettere ai giovani questa voglia di andare in bici, augurandoci che qualcuno di questi possa presto gareggiare nella locale corsa del SS. Crocifisso che ci auguriamo, l'anno prossimo, di ripristinare.

Ogni nuova aggregazione che nasce è una conferma del desiderio di socialità che a Castelbuono non si assopisce. Nell'esprimere le nostre congratulazioni a quanti hanno scelto di associarsi per praticare un sano sport come quello del ciclismo, cogliamo l'occasione per segnalare ai lettori e agli sportivi in genere la vittoria di Antonino Allegra,



Qui sopra: alcuni ciclisti di Castelbuono. Nell'altra foto, Attanzio e Barrovecchio in sosta durante il giro di Sicilia

56enne di Castelbuono, nella categoria dei Master 6, alla manifestazione di ciclocros svoltasi a Campofelice Roccella lo scorso 30 luglio.

Segnaliamo anche l'impresa di due diciottenni castelbuonesi, Dario Barrovecchio e Antonio Attanzio che, nel mese di luglio scorso, hanno fatto in bici il giro di Sicilia in dieci giorni. Sono due ragazzi volitivi, dediti allo studio ma anche allo sport, che si sono saputi organizzare autonomamente in questo tipo di esperienza. Hanno così conosciuto meglio le coste siciliane ed esercitato ulteriormente la loro passione per il ciclismo. Li aggiungiamo ad esempio nel mondo giovanile.

Abitando (Rubrica di sensibilizzazione all'abitare)

Quale Cefalù vogliamo?

“L'evoluzione dei centri urbani”: esigenze nuove, problemi vecchi

Le esigenze dell'uomo nei confronti dell'abitare sono in continua evoluzione, come abbiamo già avuto modo di accennare parlando dei parcheggi e di altri argomenti. Lo sviluppo tecnologico, il mutare delle abitudini di vita, i diversi ritmi di lavoro, ma anche semplicemente la crescita demografica, comportano inevitabili cambiamenti nei nostri centri abitati, che dovrebbero man mano adeguarsi alle nuove esigenze. Affinché tali modifiche non avvengano in maniera caotica e disordinata, dovrebbero essere affidate, dalla cittadinanza, a chi ha il compito di pianificare lo sviluppo urbanistico del territorio redigendo i piani regolatori.

Nel 1974 il prof. Domenico Portera e l'avv. Nicola Imbraguglio pubblicavano un libro dal titolo “Quale Cefalù?” nel quale si parlava, sulla scia degli avvenimenti politici del tempo, che vedevano già protagonisti volti tuttora noti, dello sviluppo urbanistico di Cefalù e della nascita del Piano Regolatore Generale. Iniziando la narrazione con fatti accaduti nel 1965, si affrontavano problematiche quali l'espansione edilizia senza regole, i problemi legati al traffico ed ai parcheggi, quando circolavano sicuramente meno macchine di ora, lo sviluppo turistico della città e le nuove strutture alberghiere, il futuro del lungomare, il porto, l'ospedale, ecc.

A distanza di quarant'anni, gli argomenti all'ordine del giorno sono esattamente gli stessi e, come allora, non affidati direttamente alla popolazione, cioè ai politici, ma mediati dallo scenario politico che in effetti, più o meno bene, dovrebbe rappresentarci.

Il fatto che gli argomenti non siano cambiati non è dovuto alla continua mutazione delle esigenze, ma al non aver trovato risposta a molti di quei problemi rimasti da allora irrisolti.

Molte delle previsioni del Piano Regolatore (già vecchio forse ancor

prima di nascere), quali strade ed opere di urbanizzazione, non sono nemmeno state realizzate. E così Cefalù si trova oggi in ginocchio di fronte a una nuova, selvaggia espansione, al traffico, alla carenza di parcheggi accentuata anche, nei primi di agosto, dalla collocazione delle bancarelle della festa patronale proprio in corrispondenza dei parcheggi per i residenti, e persino dallo sciopero dei commercianti ambulanti del mercato per i quali, forse proprio perché *ambulant*, non è stata trovata un'allocatione definitiva.

Mai come oggi penso sia ancora valida la domanda “Quale Cefalù?”. Mentre il teatrino della politica predispone il cartellone delle manifestazioni estive, nuovi alberghi si preparano a sorgere prima che arrivi il nuovo strumento urbanistico – che potrebbe rompere le uova nel paniere – e si affida lo studio del lungomare alla “Catholic University of America”, forse perché è *chic*, sopprimendo ancora una volta l'ingegno di chi forse ha qualche idea e vorrebbe contribuire allo sviluppo della terra che abita e che ama.

Nella qualità di fruitori del territorio, noi abitanti dovremmo pretendere di essere parte attiva durante la fase di pianificazione del futuro delle nostre città, creando associazioni al fine di tutelare l'interesse della collettività e non del singolo, e pretendendo spiegazioni per i ritardi e le mancanze che rischiano di segnare definitivamente il futuro sviluppo, anche sul piano economico oltre che qualitativo.

Ogni casa che nasce secondo un'obsoleto – e a tratti non attuata – pianificazione, rischia di trovarsi dove in realtà servirebbe una strada o un'altra opera di urbanizzazione.

Quale città vogliamo per il nostro futuro? Forse, tra quarant'anni, qualcuno ci porrà nuovamente la stessa domanda.

Arch. Mauro Calìo

Salto ostacoli

La Vicari rimane a cavallo

Riceviamo e pubblichiamo, qui di seguito, il comunicato stampa col quale viene annunciato il varo, da parte del Consiglio comunale, della manovra finanziaria. Malgrado il confronto serrato, la maggioranza è stata compatta nonostante la spaccatura nell'UDC.

Il Consiglio comunale di Cefalù, presieduto da Domenico Dolce, ha approvato il bilancio di previsione per il 2006, quello pluriennale e la relazione programmatica.

La manovra finanziaria, che ammonta a 61 milioni e 847 mila euro, è stata varata con il voto favorevole degli undici consiglieri della maggioranza presenti in aula (FI, AN, Indipendenti di Centro) compreso il neo-consigliere dell'UDC, Leonardo Cefalù. Il partito di Casini è arrivato diviso al voto. L'ex assessore Cefalù, subentrato al consigliere Eugenio Culotta, entrato in Giunta, ha sostenuto il bilancio, mentre i consiglieri Rasa e Gallà si sono schierati con l'opposizione. Sei i voti contrari.

“È stato il primo palcoscenico della prossima campagna elettorale con attacchi e critiche – ha affermato il sindaco Simona Vicari – tipici di un modo di fare politica che non appartiene alla Casa delle Libertà. Dal punto di vista politico la maggioranza, in modo compatto, ha dato prova di guardare agli interessi di Cefalù e di avere le carte in regola per organizzarsi e prepararsi ad un confronto serio in vista delle amministrative”.

L'approvazione del bilancio è arrivata dopo diverse sedute e un serrato confronto su interpretazione di regolamenti e leggi culminato in un lungo dibattito che ha visto approfondire la situa-

14

Le virtù di... Cefalù

Di macchine e mare ti puoi lamentare?

Per le località che basano la propria economia prevalentemente sulle attività turistiche, agosto, si sa, è un mese caldo non solo dal punto di vista atmosferico. Quando si tratta, poi, di zone di emigrazione, la cosa si complica: all'afflusso massiccio di “vacanzieri” si aggiunge chi è fuori a lavorare che approfitta delle ferie per tornare finalmente a visitare la famiglia e prendersi un po' di meritato riposo. Di conseguenza, le cittadine e i paesi, soprattutto quelli costieri, triplicano o quadruplicano il numero di abitanti e, se da una parte è piacevole vedere tanta animazione, poter anche, perché no, conoscere persone nuove, realtà diverse dalla nostra, i disagi per tutti sono ben noti.

Cefalù, in particolare, ha un centro storico concentrato in uno spazio molto limitato, nel quale si trovano tutte le attività commerciali e di ristorazione, dove si può ammirare l'arte, dove si può passeggiare (lungomare a parte). E qui cominciano le dolenti note: il traffico. Ma, non ci sono i divieti di circolazione nel centro storico? Sì, ci sono, ma servono veramente a poco. A tutte le ore del giorno e della notte macchine e motorini circolano tranquillamente, in particolare i motorini, ignorando anche i sensi di marcia. Perfino nella fascia dalle 19 alle 21, quando il traffico è vietato a tutti, residenti del centro storico compresi e ad esclusione unicamente dei mezzi di soccorso, non c'è tregua. Si esce di casa la sera speranzosi di fare una passeggiata rilassante, incontrando parenti ed amici e poi si è costretti a camminare in fila indiana respirando i gas di scarico di quanti, incuranti di ogni regola, fanno i loro comodi invadendo le stradine con mezzi meccanici. E i controlli? No comment.

Beh, pazienza, poi domani andiamo al mare. Andiamo al mare? Dove? Spiaggia libera a Cefalù non ce n'è quasi più. E gli stabilimenti balneari? Ci sono, eccome se ci sono! Ma i costi? A questo proposito, proprio fresco di stampa, ho fra le mani l'ultimo numero (luglio-agosto) del “Periodico di informazione di Cefalù” che il Comune si premura di “regalare” ai cittadini per renderli edotti sulle meraviglie che si sono fatte e si faranno, grazie alla lungimiranza e alla saggezza del sindaco. E qui c'è un “pezzo” che titola “Profumo di mare per vacanze indimenticabili” che riporta una “sviolinata” sulle meraviglie della nostra spiaggia con relative attrezzature. Qui si legge testualmente, fra l'altro: «... gli indigeni e i turisti, hanno a disposizione stabilimenti balneari sempre più attrezzati con ogni tipo di comfort, intrattenimento e spettacoli...». E ancora: «Un lungomare “à la page” con ben 15 stabilimenti che costellano gli 800 m da Piazza C. Colombo a S. Lucia [cioè tutta la spiaggia di Cefalù!]».

La riflessione viene spontanea: se ci sono 15 stabilimenti balneari in 800 metri di spiaggia, ciò significa che ce n'è uno ogni 53 metri! Si vuol far credere (o forse tale la si vorrebbe far diventare) che quella di Cefalù sia una spiaggia d'élite? E anche quando così fosse, la gente “comune” come me e come la maggior parte delle persone che conosco, dove va? Non ha presente, il sindaco, che non tutti hanno le possibilità economiche (o comunque, non lo desiderano) per concedersi il costo dello stabilimento balneare?

Cito ancora: «Finita, per grazia ricevuta, l'epoca della pasta al forno, cocomero e sedie in marcia sulla sabbia...». A parte il fatto che non è così e nonostante io stessa abbia sempre deprecato questa abitudine, trovo che questa frase suoni veramente offensiva

Diana Calìo Sella

14

Lo spazio ai lettori Il pregio... del plagio

Per la mostra “Salvator Mundi, l'immagine di Cristo nei mosaici bizantini”, allestita nei locali di S. Caterina, il Comune di Cefalù ha pagato anche la pubblicazione di un catalogo i cui testi dovrebbero essere di Barbara Mannello e Agata Oddo. Ma tutta la parte introduttiva è presa dal sito internet <http://it.geocities.com/artedelmosaico/page2.html> e [page3.html](http://it.geocities.com/artedelmosaico/page3.html), realizzato dal mosaicista Paolo Guido, che non è citato nel catalogo e, se per caso venisse a conoscenza della cosa, potrebbe fare causa per violazione del diritto d'autore. Questo avviene, purtroppo, in un catalogo sponsorizzato dal Comune.

Invio anche a l'Obiettivo una copia della mail che ho indirizzato a Cefalunews e a persone che – pensavo – si interessano di informazione. In pratica, faccio notare che un catalogo d'arte commissionato e realizzato a spese del Comune di Cefalù contiene pagine copiate da internet, ma a quanto pare questo è giudicato normale, perché nessuno ha dato l'informazione né ha chiesto spiegazioni al Comune né mi ha scritto per dare almeno un parere a livello di confronto sulla vicenda. Mi dispiace non poter firmare, anche questo è un problema che il clima pesante e arrogante di questo periodo ci regala.

Cordialmente.

9.8.2006

Mi.Co. (cefalux@supereva.it)

5

La questione morale

dato il giusto spazio sulla stampa. Magari perché temiamo che i troppo diversi, in fondo, ci mettono in crisi. Meglio ignorarli. Io preferisco accendere una lampada a San Livio e pregarlo perché aumenti i Livio di tale caratura e magari interceda per tanti altri figli con nomi diversi perché possa crescere, finalmente, il popolo siciliano degli onesti! E per tutto quanto è ormai arcinoto sugli sprechi scandalosi dell'Assemblea Siciliana, credo che, come cittadini, non ci resti che alzare le barricate. Io vorrei essere presente!

A risentirci, spero non risentito!

Angela Madonia

Cara Angela, non ero a Scillato per impegni familiari, ma c'era la nostra Lidia Bonomo che ha seguito più attentamente, in questi ultimi tempi, l'argomento (a pag. 3 il suo resoconto). Il giornale sta cercando di capire meglio questo ed altri problemi. Non è sempre facile portare avanti delle inchieste, dunque arriviamo fin dove ce lo permettono i nostri limiti e il nostro

impegno basato su purissimo volontariato.

In ordine alla questione della moralità dei politici, l'ovvio non dovrebbe avere sconti in un clima di finti tonti che però contribuiscono a lasciar perdere contraddizioni incredibili. Il nostro giornale da sempre si è espresso non solo contro la candidatura di politici in odore di immoralità, ma anche contro quelli già noti per la loro ignavia. Purtroppo l'industria della politica a fini squisitamente personali o di lobby è ben consolidata. A poco serve la nostra opera se poi la gente vota e sceglie se condo altri criteri. È necessario, direi urgente, che le organizzazioni di ogni genere s'incontrino per porre in essere azioni congiunte contro il dilagare di una costumanza dannosa per la società. Ma moltissime aggregazioni di persone esistono solo grazie alle elemosine assistenziali che ricevono per stare mute, sorde e cieche, votando il santo di turno che le ha favorite specularmente.

Grazie, comunque. Lettere come la Tua sono sempre uno stimolo in più.

Ignazio Maiorana

10

PALAZZO YACOUBIAN

lettuale che relega alle tenebre i suoi desideri di amori al maschile; il commerciante corrotto e corruttore che usa il suo denaro per avere un seggio in Parlamento. Vittime e carnefici di una società ancora fortemente caratterizzata dalla corruzione politica, dallo strapotere del braccio militare, dall'ipocrisia religiosa, e dall'arroganza dei potenti.

Avevo seguito le vicissitudini di questo libro sulla stampa e la mia curiosità continuava a crescere. Da ragazzina l'Egitto dei faraoni era stato il mio primo amore, e qualche anno dopo Nagib Mahfuz - Premio Nobel per la letteratura nel 1988 - era stato per me la chiave per entrare nei vicoli del Cairo degli anni '50. Una descrizione vivida ma triste di un'esistenza povera caratterizzata dall'accettazione di una miseria culturale e materiale atavica che niente aveva più a che fare con l'estro e il mistero

dei costruttori delle piramidi, e della biblioteca di Alessandria. Leggendo *Palazzo Yacoubian* mi è sembrato di riaprire quella porta rimasta chiusa per tanti anni su una realtà poco conosciuta, lontana dagli stereotipi occidentali e soprattutto dalle attrazioni turistiche dell'Egitto di oggi.

Questo è un libro che mi è piaciuto molto. È ben scritto ed ha il dono di far riflettere il lettore su realtà che non appartengono solo alla società egiziana. La negazione di diritti a cittadini italiani solo perché omosessuali o perché non legati da "vincoli" istituzionali e religiosi, quali il matrimonio, ha infiammato la vita politica italiana e non mancherà di creare nuovi dibattiti al rientro dalle ferie. La lettura di *Palazzo Yacoubian* mette a nudo l'essenza dell'uomo, e spinge il lettore a chiedersi fino a quando l'ipocrisia della società avrà il potere di vita o di morte su di noi.

Carolina Lo Nero

La Vicari rimane a cavallo

13

zione economica dell'ente. "È chiaro - ha rilevato il presidente Domenico Dolce - che l'Amministrazione, nel presentare il bilancio, ha indicato alcune linee per il risanamento e per il rispetto del patto di stabilità. Il Consiglio comunale ha comunque ribadito con forza che, nel corso dell'anno, nelle varie fasi amministrative, nell'approvazione del conto consuntivo e nel riequilibrio del bilancio devono essere garantite queste impostazioni". "La Giunta - ha aggiunto il sindaco Vicari - ha presentato un bilancio votato al rispetto dei parametri imposti dalla legge, con tagli alle spese per 6 milioni di euro, garantendo i servizi sociali e gli investimenti tesi allo sviluppo economico della città. Ha gravato nella sua elaborazione un debito di 3,5 milioni di euro relativo alla vicenda "Egv center" ereditata da questa Amministrazione. È stata invece premiata dalla Regione con l'incrementato dei trasferimenti - ha sottolineato Simona Vicari - la nostra capacità di riscossione e di entrata".

Il sindaco tiene a sottolineare che "è stata la prima manovra approvata in Consiglio dopo le vicende che hanno interessato il precedente responsabile dell'area finanziaria del Municipio".

Cefalù, 13.8.2006

L'addetto stampa del Comune



Anna Minutella
LISTE NOZZE

*Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!*

**Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342**

Le virtù di... Cefalù

13

va per quanti, vuoi per cultura o per abitudini, o altro ancora, fanno parte comunque del nostro popolo e non sarebbero mai contenti, anche potendo, di allinearsi come "bravi bambini" insieme a tanti estranei sulle belle sdraio di uno stabilimento. Un'ultima "chicca": «per la prossima estate... sarà creata sulla spiaggia una balera su piattaforma con una piscina per i bambini e palestra per chi non teme la fatica». Ma... ci trasferiamo a Rimini?

Le vie... del privilegio

Vorrei fare un'ultima considerazione: La Chiesa Evangelica di Cefalù, nell'intenzione di svolgere una manifestazione in una serata di agosto al lungomare con canti e mimi, in compagnia di alcuni giovani venuti appositamente dall'Inghilterra, ha presentato per tempo richiesta per la concessione di uno spazio di dieci mq per due. È stata negata e, dopo lunghe trattative, sono stati concessi 5 mq (nemmeno lo spazio per gli strumenti musicali). In questa stagione chiunque si mette nelle piazzette o nelle vie, senza permesso alcuno e senza essere mai disturbati, con esposizioni di quadri, mimi, mangiatori di fuoco e quant'altro. Gli unici che vengono costantemente "perseguitati" sono i poveri venditori marocchini (quasi tutti, al contrario, muniti di permesso) che cercano di guadagnarsi onestamente la vita e che vengono fatti sgombrare appena hanno finito di esporre le loro mercanzie. Per le manifestazioni in occasione della festa del Patrono sono state concesse alcune vie cittadine per le bancarelle che vendono dolciumi e merci varie, sottraendo numerosi posti parcheggio (i parcheggi: altra nota dolentissima!) proprio nel periodo di maggiore affluenza e di maggior traffico (qualcuno si è chiesto: di quali servizi igienici si sarebbero servite, giorno e notte, le numerose persone che gestivano le bancarelle stesse?). Anche qui, ogni commento è superfluo.

E no, così proprio non va.

Diana Calìo Sella

l'Obiettivo

**Quindicinale
del libero pensiero**

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:

M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357
Lidia Bonomo
lidiabonomo@hotmail.it

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96
(legge sulla privacy), l'editore di
questo giornale dichiara che i dati
personali degli abbonati sono trat-
tati elettronicamente e utilizzati esclusi-
vamente da questo Periodico.*

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 673304

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

In questo numero:

Diana Calìo Sella
Mauro Calìo
Vincenzo Carollo
Francesca Cicero
Carolina Lo Nero
Angela Madonia
Laurence Marchal
M. Pia Nocera
Nicola Patti
Giuseppe Salerno



*l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana*

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.